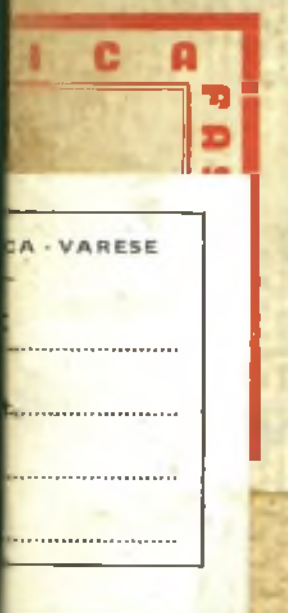
QUADERNI DEI C. A. U. R. - N. 1

PAUL JOSEPH GOEBBELS
Ministro della Cultura Popolare e Propaganda del Reich

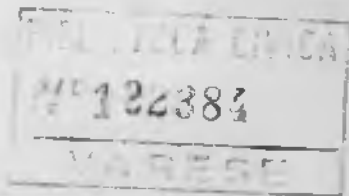
NOI TEDESCHI E IL FASCISMO DI MUSSOLINI

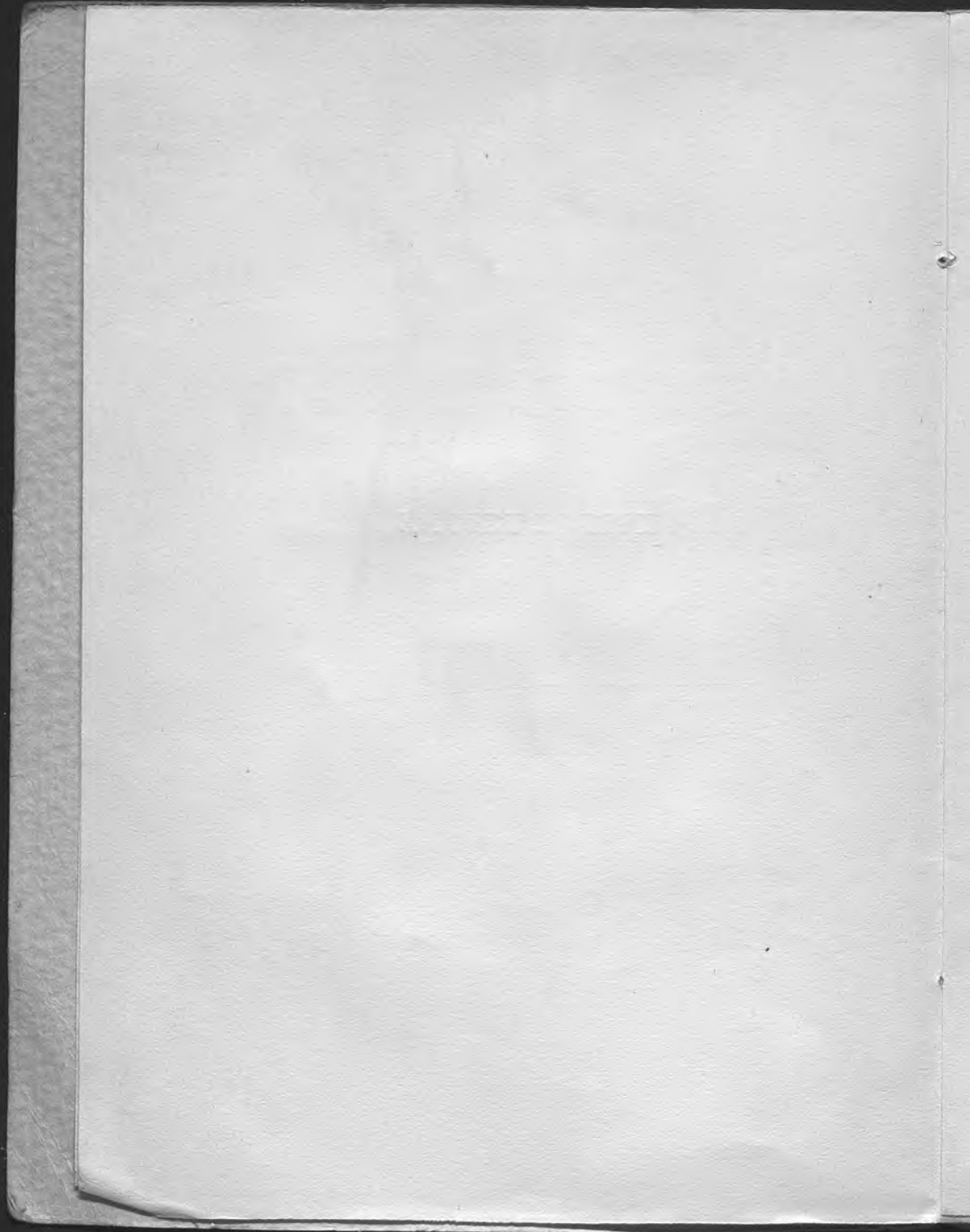
TRODUZIONE E TRADUZIONE DAL TEDESCO
DI **ALBERTO LUCHINI**

TRAMI EDITORE - FIRENZE - 1936-XIV

QUADERNI DEI C. A. U. R. - N. 1

PAUL JOSEPH GOEBBELS
Ministro della Cultura Popolare e Propaganda del Reich

NOI TEDESCHI E IL FASCISMO DI MUSSOLINI

INTRODUZIONE E TRADUZIONE DAL TEDESCO
DI **ALBERTO LUCHINI**

G. BELTRAMI EDITORE - FIRENZE - 1936-XIV

INTRODUZIONE

Incontro italiano con Goebbels

Esiste anche un'Italia per modo di dire, un'Italia di comodo, di consultazione semigratuita, che comincia e finisce nelle enciclopedìe popolari illustrate a dispense. Esiste anche uno stivale non di Giuseppe Giusti, che negli atlanti geografici universali vien tinteggiato o di verdechiaro o di giallino o di rosa appassita. Quell'Italia lì, codesto stivale costì, specialmente in punta — dove rivoga il calcio di rigore, allegorizzando col suo pallone siciliano un goal *plastico e permanente dentro la porta affricana, a scapito di prestigio del portiere cartaginese — sarà magari un paese di fioritura elettiva, non soltanto per i fior d'arancio e d'altri agrumi, ma inoltre per qualche scossa, e, a*

volte, bella squassata di terremoto. A un primato sismico italiano di genere didascalico simile, comunque, si può star press'a poco tranquilli che nessuno ci penserà mai. Massime se le collezioni delle dispense siano state completate, e al patrimonio intellettuale acquisite le tavole a colori — mettiamo — del Giappone e dell'America centro-andina. Altre variazioncelle in minore intorno al tèma dei terremoti nostrani, eventuali e secondarii scherzando *sulla sismicità della geologìa e geopolitica italiane, ci sarebbero per caso da aspettarseli, dai forestieri letterarii in particolare occidentali?... Da parte dei forestieri, in particolare occidentali, da almeno tremil'anni in qua — dalla morte di Pallante, alto alto, al ritiro della* home fleet *dal Mediterraneo — noialtri italiani ci s'aspetta sempre di tutto, perfino l'oggettività. E in loro, verso di noi, non ci meraviglia mai nulla, escluso un tratto di riconoscenza educata. Saggio dei possibili* allegretti, *Maurice Magre, nei suoi* Aventuriers de l'Amérique du

Sud, *delibera, sì, che* pendant la première partie du XIX siècle le tremblement de terre a contribué à former l'âme américaine. *Ed è vero che i " miracoli non finiranno mai ,,: come dice, sebbene a proposito di formazioni molto più palpabili, Mrs. Weedon in* Lady Chatterley's Lover *di D. H. Lawrence. E finiranno meno che dappertutto, è sicuro, in psicoanalisi. E si sa benone, per esempio, di che miracoli avrebbe a esser capace il gallicanismo nelle lettere; e immaginiamoci quando sia freudiano, e allinei addirittura una firma di Bonaparte; e figuriamoci, poi, se avesse a moltiplicarsi per quaranta secoli d'inintelligenza di Roma! Roba napoleonica. Ma tutto sommato e detratto, e finché le cose seguitano ad andar così, scoperte carine alla maniera dell'americanistica di Maurice Magre, nel dominio della demopsicologìa di casa nostra paiono improbabili.*

*Senonché, e prima e dopo d'*un'*Italia-modo-di-dire — infinitamente al di qua e al di là del nominalismo clown d'un'Italia in*

pillole pink istruttive, a uso, consumo e rigenerazione dell'austerità cafona internazionale e suo covenant *— restò e resterà l'Italia. L'Italia coll'articolo determinativo: che è la sola a* essere *— cioè a creare — e non puramente e semplicemente a* esistere *— cioè a circolare di metamorfosi in metamorfosi effimera. L'Italia atto di volontà di Dio, e modo umano assoluto; sussistenza cosmica, e monade nazionale coetanea di tutte le età e coefficiente di tutte le civiltà; archètipo della natura naturante e pensante, e conoscenza tradizionale ed esperienza progressiva continua; presente storico eterno, e moto sociale perpetuo. Questa qui, è l'*Italiam *nel saluto alla voce dei marinai d'Enea:* gravida imperiis *nel decreto di* Jupiter omnipotens, *in Virgilio:* terra omnium terrarum alumna, eadem et parens, numine deûm electa, quae.... una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret, *nei libri di storia naturale di Plinio il Vecchio. È il* loco santo, *il* populus ad imperandum ordinatus a na-

tura, *la* donna di provincie, *di Dante; è* del mondo la più bella parte, è la virtù contra furore, *di Petrarca; è la* materia da introdurvi ogni forma, *è la nazione* tutta pronta e disposta a seguire una bandiera purché ci sia una che la pigli, *di Machiavelli; è la* mensa divorata dalle Arpìe fameliche, inique e fiere: *il* bel vivere summerso, *dopo l'apertura balorda delle* spelonche *svizzere*,

> che già molt'anni erano state chiuse,
> onde il fetore e l'ingordigia emerse
> ch'ad ammorbare Italia si diffuse,

di Ariosto. È la sapientia antiquissima, *di Vico; la* regina la terza volta, *di Leopardi; l'*imagine della parola creatrice, che trasse le cose dal nulla e l'armonìa dal caos, *di Gioberti; la* grande missione di dare unità morale, per mezzo dell' Europa, all'umanità, *di Mazzini; l'*aroma di tutta la terra, *di d'Annunzio. Questa qui, alla fine, di Mussolini; che,* e *dantescamente*,

> legata con amore in un volume,

potenza e, alla fine, atto: sustanzia ed accidenti: *ha detto e dettato, alla fine, il suo stop, nel cifrario di Badoglio e Graziani e dei mas pronti, alla giobertiana* lunga vendetta dei popoli contro il ferro romano.

Questa qui, romana, è stata la matrice e la forma dell'idea dello stato e dell'idea del cittadino; ha intuito, definito, attuato il concetto cesareo e l'unità politica universale; ha sviluppato la ragione civile quiritaria nella gerarchìa concettuale di norme giuridiche più idonea a ordinar qualunque rapporto di vita civile; ha pensato, e svegliati i pensieri e le parole altrui, nei modi della sintassi latina, propedeutica d'ogni riflessione in ogni mente d'uomo. Cattolica, ha intuito, definito, attuato il concetto pontificale e l'unità religiosa universale. Centro d'irradiazione dell'umanesimo, ha plasmato il tipo dell'uomo rinascimentale europeo, suscettibile d'evoluzione armoniosa illimitata; il protòtipo cosmopolita dell'uomo moderno, della sua virtuale infinità d'espe-

rienze. E appena ieri, appena durante la prima gioventù dei nonni se non dei babbi più vecchi, l'incandescenza risorgimentale nazionale se ne trascolora in gesta per la liberazione di tutte le nazionalità. E nel suo capitano del popolo, ricavato da un calco della tradizione comunale medioevale, reincarna un mito eroico mediterraneo, personifica l'apparizione romantica del cavaliere di tutti i popoli. Ciclo di Garibaldi. E l'anno dopo la morte di Garibaldi, il liberatore, nasce Mussolini, il fondatore dell'impero. Italia facit saltus. *Ecco la rivoluzione interventista: prima bozza, figura neoitaliana iniziale, anticipante, nella spirale ascendente mussoliniana, la rivoluzione fascista. E in in rapporto d'effetto a causa, ecco che la bilancia della guerra mondiale si piega dalla parte della schiera dov'è l'Italia. Ecco la rivoluzione fascista-corporativa. E nonostante il fronte mondiale* della conservazione, dell'egoismo, dell'ipocrisía, *è l'avvento d'un* impero di pace, di civiltà e di romanità per

tutte le popolazioni dell'Etiopia. *Quattordici anni d'instaurazione rivoluzionaria, la guerra etiopica vinta e l'assedio economico spezzato, son la figura mussoliniana iniziale, anticipante, nella spirale ascendente neoitaliana, l'ordine internazionale nuovo, l'avvento della giustizia fascista-corporativa universale. Di già, su dal cuore profondo delle stirpi germaniche, ecco l'orchestrazione wagneriana della rivoluzione nazionalsocialista. Ciclo di Hitler; crepuscolo degli dèi occidentali nati nel 1919.*

Anche l'Italia — sicché — è un epicentro preferenziale di terremoti, e a onde telluriche registrate dai sismografi del mappamondo intero (meno qualche apparecchio appartenente a intellettuali puri, in particolare occidentali: persone che non s'accorgon mai di nulla a eccezione dei proprii personali pensamenti, gente senza gli organi indispensabili a sentir la vita vivente — come dice il Conte di Keyserling). Solamente — l'avete visto — non son traballìi terrestri,

eziandìo e magariddìo modellatori d'anime collettive, nell'America del Sud di Maurice Magre. Son onde, prima di tutto, psichiche. Son riverberi d'illuminazioni: irradiazioni che fanno milioni di volte il giro del pianeta. Son categorìe nuove di pensiero, in cui si penserà poi fino alla fine del tempo. Son graduazioni, classificazioni e squalifiche, avanti le quali era il caos, dopo le quali non c'è che il ritorno alla confusione delle lingue. Niente cataclismi fisici, interessantissimi per la filantropìa organizzata e attrezzata: gli sconvolgimenti che determinano, rifanno la geologìa sociale e la geografìa morale e civile. L'Italia è, per antonomasia, il domicilio d'origine e d'elezione dei terremoti spirituali.

Ed è naturale, ed è necessario, e non può non esser così. Giacché l'Italia è — sì — una predestinazione, una segnatura misteriosa, una vocazione visibile. E cioè quella di ricever fino dalle origini, e accoglier poi di continuo in deposito attivo e fruttifero,

il nucleo centrale incandescente d'ogni divinazione e sapienza e rivelazione mediterranee. E sulla còte italica e romana, affilar il retaggio di quell'accumulazione di potenza immateriale, maggiore di qualunque accumulazione di potenza materiale. E farne proprio patrimonio, sangue, vita nutrita d'italicità e romanità; ed elaborarne l'eterogeneità nell'omogeneità unitaria e universale delle creazioni latine e italiane. E poter trasmettere così, ed in perpetuo, il deposito sacro ed ardente alle schiatte ed ère sopravvenienti, perché in codesto fuoco si depurino, rigenerino, rinascano. Ma la sua tradizione, e missione storica centrale, è attiva. E' la necessità di passar subito al lavoro — anche manuale — all'azione — anche diretta — alla trasformazione dell'ambiente, sia fisico sia umano — anche materiale. E' l'impulso al dominio sulle forze naturali e sociali — e al dominio anche visibile e temporale. E' l'aspirazione perenne alla costruzione sempre tangibile, all'architettura sem-

pre misurabile — e anche se le intenzioni dei costruttori e architetti tendano all'incommensurabilità e all'eterno. Aspirazione e impulso talmente congeniti nell'uomo italico, romano, italiano, nei nostri antenati d'ogni grado, che rientrano nella fisiologìa nazionale normale. Non vuol dire se, invece d'alzar mura e archi, aprir strade, fondar città, si discorre a volte d'alzare i muri maestri delle società civili o delle comunioni religiose: d'aprir vie missionarie, o comunicazioni commerciali intercontinentali e interoceaniche: di fondar centri spirituali, o imperi militari. La saggezza italiana è attiva. E' il tu romane memento regere imperio populos, *di Virgilio. E'* l'uomo in tanto sa in quanto opera, *di San Francesco d'Assisi. E'* l'uomo delegato dal cielo a trasformare e abbellire la terra, *di Gioberti. Ecco perché, saggezza mediterranea nella sua genesi, pitagorica nella sua preistoria, cristiana nella sua rivelazione, cattolica nella sua struttura, l'essenza spirituale ne è autentica*

quanto l'essenza spirituale della saggezza orientale: e contiene la saggezza orientale, e la supera. Roma contenne e superò l'E-gitto, la Caldea, Israele, l'Ellade; il Rina-scimento italiano ha contenuto e superato la fioritura e sfioritura bizantina, persiana, araba; Mussolini contiene e supera Lenin, Sun-Ya-Tsen, Gandhi. E la creatura di Mus-solini e delle generazioni italiane sue e no-stre contemporanee, il fascismo, è l'obbe-dienza cosciente di tutti noialtri italiani d'oggi, dal primo all'ultimo, nella sfera ci-vile e nella forma politica, e quand'è stato necessario nella forma guerriera, alla piú storica e tradizionale missione italiana. Noi siamo contro la vita comoda, *disse una volta Lui. La Madonna della Seggiola, qui agli Uffizii, va benone. Ma la Madonna del Man-ganello, lassù a Montefalco, va benissimo. Mussolini è Roma che s'alza in piedi.* E quando Roma s'alza in piedi, tutto il mondo s'alza con lei. *Bisogna per forza che il mondo s'alzi su dalle sue seggiole, anche quando*

siano sedie a dondolo o poltrone a sdraio, *con* whisky and soda *a portata di mano. Anche quando la coscienza morale S. d. N. del mondo se n'imbizzarisce. E per rimediar le spalle d'un commerciante di schiavi nero e vigliaccone, vuol applicarle le sanzioni e l'*embargo. *Vuol combinare torno torno a Roma un cerchio programmaticamente di ferro, che riesce soltanto una ciambella senza buco, un corollo senza lievito; buono per gli* smörgåsbord *delle svedesi nel* ghebì *di Tafari, in gruppo fotogenico col lenone di Giuda, da pubblicarsi sullo* Stockholms-Tindningen. *Ecco in che maniera il fascismo è l'ultimo — per ora — fra i terremoti psicologici mondiali a epicentro italiano.*

L'Italia s'era unificata appena appena a tempo per accomodarsi in sala di proiezione verso la fine dello spettacolo, in un posto pigiato d'ultima fila. Il film profano e profanatore svolto all'acceleratore, in una sgranatura di scene e quadri e allegorìe e didascalie-parole-d'ordine e di disordine,

una più apodittica ed epilettica dell'altra, filava ormai diritto sul disastro della sua sola possibile conclusione. Giacché le radici della personalità umana — una volta sicure nella legge, profonde nella tradizione, antiche nella storia — erano state tagliate da un pezzo: capolavoro d'un nominalismo diabolicamente individualista. Al posto della tradizione s'era messo l'individuo: cioè — e fra poco — si sarebbe detto, invece di Dio, io. Il cittadino era stato ridotto all'illusione della sua causa privata e alla fatuità della sua cronaca personale: cioè — a poco a poco — sarebbe stato espropriato di tutto il patrimonio comune del passato nazionale, e retrocesso alla fase della rivolta permanente contro lo stato. Cartone animato finale. La schiavitù sociale dell'èra cuneiforme è riapparsa sulla superficie della terra, reincarnata in stile novecento. Imparaticci semifilosofici, ingrassati a vittime umane come gli idoli atzechi, ne sono i succedanei aggiornati. I manipolatori di bilanci d'anonime, i baga-

rini a tentacoli cosmici, gli experts *in bottini multipli, hanno surrogato in pieno conquistatori e legislatori. Alle rapsodìe suppliscono i film e le radiodiffusioni dei Piani Quinquennali. Ford o Rockfeller son d'aspetto mansueto, offrente le garanzìe di rispettabilità d'un angiolo metodista; e i* clergymen *e i* clercs *non hanno bisogno d'altro. La barba di Carlo Marx è grandiosa quanto quella di Geova nel Paradiso terrestre; e, per i* mugik, *basta e n'avanza. Luce: la luce massonica del Ballo Excelsior; e la rappresentazione, signori, è terminata. Il serpe, al solito, s'è morsa la coda: il circolo s'è chiuso: la società s'è vendicata dell'individuo che l'ha tradita: la collettività ha schiacciato l'io sotto il peso lordo proprio. Sulla superficie intera della terra, la crisi — sempre meno* nel *sistema, sempre più* del *sistema: Mussolini l'ha detto a tempo — con una mano paralizza le forze creatrici e saccheggia i beni prodotti; coll'altra mano si rifiuta di*

passar gli alimenti al lavoro, al risparmio produttore, all'ingegno creatore. La saldatura di Prometeo, questa volta, è autogena, e non ci son nemmeno le attenuanti estetiche dell'aquila di Giove; il fegato, questa volta, glie lo rodon gli stimoli repressi, gli odii a vuoto. Dove poi il sistema ascende ai culmini della sua efficienza, ed è briaco d'entusiasmo per sé stesso — e sia che Giano presenti la faccia tovarisc, cogli zigomi mongolici e la barba non fatta : sia che presenti il suo viso alla lama Gillette, quello del lord levantino il quale controlla i pozzi di petrolio — Prometeo, se mangia, mangia a patto d'abiura. Deve lasciarsi sbattezzare, spossessar della bella perla evangelica, della cella del conoscimento di noi, di Santa Caterina da Siena. Una volta accettato nell'ingranaggio del sistema — e se non ci vien accettato non fa colazione — di soggetto deve mutarsi in oggetto, in cosa fungibile senza marchii di riconoscimento, in pezzo di ricambio a serie fisse. E appena una mano

di vernice farisaica sull'epidermide metalizzata: di minio "proletario", o di roseo "rispettabile". Rosso-pugno-nell'occhio, pugno-teso, sangue versato e da versarsi nella macellerìa di Mosca e filiali; oppure incarnatino, color maiale tenero de'macelli di Chicago, mezzatinta angelicata come l'etica del pacchetto piú grosso d'azioni. Nell'U.R.S.S. ogni pensiero e sentimento troppo individuale è "controrivoluzionario". Ma nelle officine Ford è "di scarso rendimento". Tutte le cellule individuali e con un'anima umana, sia dell' "uomo collettivo" U.R.S.S., studiato da Fülöp Miller, sia dell' "uomo collettivo" U.S.A., studiato da Duhamel, son altrettanti scaccini automatici d'un culto totemista della Dea Dinamo, come nella novella di Wells. I due supertipi dell'umanità agglomerata contemporanea convergono; l'archètipo comune, che l'uno e l'altro tende a incarnare, è il termitaio. Prodromi, per caso? Allora, la scienza romanzata per le abbonate delle biblioteche circolanti ci avreb-

be portata davvero la jettatura, colle sue palingenesi disfattiste? E davvero il monarcato terrestre dell'uomo sta per finire, e il regno delle termiti di Maeterlinck si prepara a sottentrargli?

Nessuno ci crede più; ma soltanto da quattordici anni. Soltanto dalla Marcia su Roma in qua. Soltanto dopo codesto erste Versuch, die liberal-demokratische Geisteswelt zu zertrümmern, *come lo definisce il Ministro della Propaganda della Germania nazionalsocialista, Joseph Goebbels.* Der Marsch auf Rom: *codesto "primo saggio di fracassatura delle costruzioni ideologiche e cieli mitologici liberali e democratici". E la Marcia su Roma è stata un campione, grazie a Dio, condizionato e servito in Italia. Da allora in qua, Roma e Mussolini e il fascismo son tutt'uno. E* Roma, Roma, ogni pazzo doma e ai cuori non perdona, *dice un vecchio proverbio di Firenze. Intuizione solare mediterranea, forza legionaria romana, neoumanesimo italiano, la rivoluzione*

fascista ha domate in Italia, ha ricacciate dove avrebbero dovuto restar sempre, dove ci resteranno per sempre, nel fondo dell'inferno, le larve dannate, evocatene dal sueño de la razón *come nell'acquaforte di Goya.* " Mussolini hat in der Welt des Liberalismus, des Materialismus und des Parlamentarismus zum ersten Male den Versuch gemacht, in einer neuen organisatorischen Form die Menschen zusammenzuschliessen, ihnen ein neues soziales und nationales Ideal zu geben. Das ist sein grösstes historisches Verdienst, dass er im Ablauf dieser politischen Entwicklung zum ersten Male der Welt den Versuch demonstriert, den Marxismus an sich in die Knie zu zwingen ". " *Contro un'umanità in piena ed intera balìa del liberalismo, materialismo, parlamentarismo, Mussolini ha osata per la prima volta l'esperienza d'inquadrar gli uomini in quadri radicalmente rinnovati, di proporre loro un ideale sociale e nazionale nuovo. Il suo merito storico massimo s'appunta qui: che, attraverso ca-*

povolgimento politico tale, ha dimostrato al mondo, per la prima volta, il teorema della smantellabilità del marxismo. Del marxismo, intendiamoci, nella sua essenza „. *La rivoluzione fascista ha fatto piazza pulita dei lemuri maledetti in casa sua, e ha fatto vedere agli altri — a tutti — da che parte devon rifarsi, se hanno voglia per davvero di ripulir le case proprie rispettive.* " Es wird die Form Europas sein, der wir entgegenstreben. Mussolini hatte das grosse Glück, sie als erster in seinem Staate durch das italienische Volk verwirklichen zu lassen „. " *L'Europa si ricomporrà in quella forma alla quale noi oggi si tende. E a Mussolini sarà stato assegnato l'alto destino d'aver saputo essere il primo ad avverarla nella sua patria, a vivificarla nel popolo e col popolo italiano „. Ecco come e perché il terremoto spirituale attuale, a epicentro italiano al solito, è catastrofico per le ideologie degli imbroglioni e le mitologìe dè negrieri bianchi, è per loro un cataclisma cosmico.*

Non cosmico ma comico, a badar viceversa allo stacco e scatto fra le gesta premeditate e gli inizii d'esecuzione, fra il gigantismo delle intenzioni, che eran di spiantar Roma per asfissìa, e la tempra nana dei mandatarii, virili della virilità di Titulescu. La sbriciolatura dell'assedio economico in ciambella senza buco, dopoché a sfornarla ci s'eran messi in cinquantadue, è la prima sorsata di fieno, per codesti fornai falliti, in grembiuli coll'orlatura a tre puntini: la loro biada, la tien in serbo l'avvenire.

La spiritualità eroica dell'azione e dottrina fascista-corporativa s'impronta altrettanto alla capacità d'eroismo della tradizione italiana — umana e universale — quanto all'universalità umana della genitura romana di Mussolini — “ mehr als Cäsar... ein Typ, wie er in dieser Einmaligkeit eben nur auf römischem Boden gedeihen konnte „: “ *esorbitante dal quadro di qualunque cesarismo... apparizione unica, e, appunto nella sua unicità, non concepibile né possibile se non*

nella terramadre della romanità ". E la figura geometrica della società fascista-corporativa è quella della piramide quadrangolare. Condizione e base ne è il popolo dei lavoratori manuali, in contatto cogli elementi della terra. Ma scopo e vertice, un punto unico, proiettato verso l'infinito. Il Duce: la vetta personale, eroica, solare, dell'abete sociale vivo. A poterla esprimere, l'energìa del popolo, attinta dalla terramadre, deve salire di grado in grado. Ma concentrandosi successivamente, e riconoscendosi progressivamente, nella pienezza delle formazioni individuali, sempre più profonda a mano a mano che ascende. Quindi, nell'apice, tutta la forza della terra e del popolo, tutta la coscienza di quella forza, tutta l'universalità di quella coscienza. Ma anche tutta la tutela di tutte le individuazioni umane. Così il fascismo italiano, virtualmente universale, assertore ideale armato della personalità umana e della sua libertà contro la schiavitù capitalista e comunista, ha liberato in

A. O., armi alla mano, gli ultimi schiavi, uomini decaduti a cose e restituiti uomini. Così ha difeso in Europa, armi pronte, contro una marea internazionale d'ipocrisìa truffatrice senza precedenti né addentellati storici, l'ultima superstite dignità dell'uomo moderno. Il Duce è un difensore del genere umano.

" Dieses jugendlich faschistische Italien ist bis zum Bersten angefüllt mit schöpferischer Kraft... Die Nation ist von dem Ehrgeiz besessen, Geschichte zu machen, und hat wirklich die Macht in der Hand, um sie, ungehindert durch Partei - und Interessentengruppen, zu gebrauchen... Es ist gar nicht zu ermessen, wie gross dieses Kapital an nationalem Vertrauen ist... „. " *L'Italia giovane e fascista è straricca, stracolma di forze creatrici... Pervasa dall'ardore di crearsi la sua nuova storia, libera dalla palla di piombo al piede delle coalizioni d'interessi e congiure di fazioni, può ora metter effettivamente sul piatto il peso intero della sua*

potenza... E s'è accumulato un capitale di fiducia nazionale enorme, che fruttificherà immensamente... „.

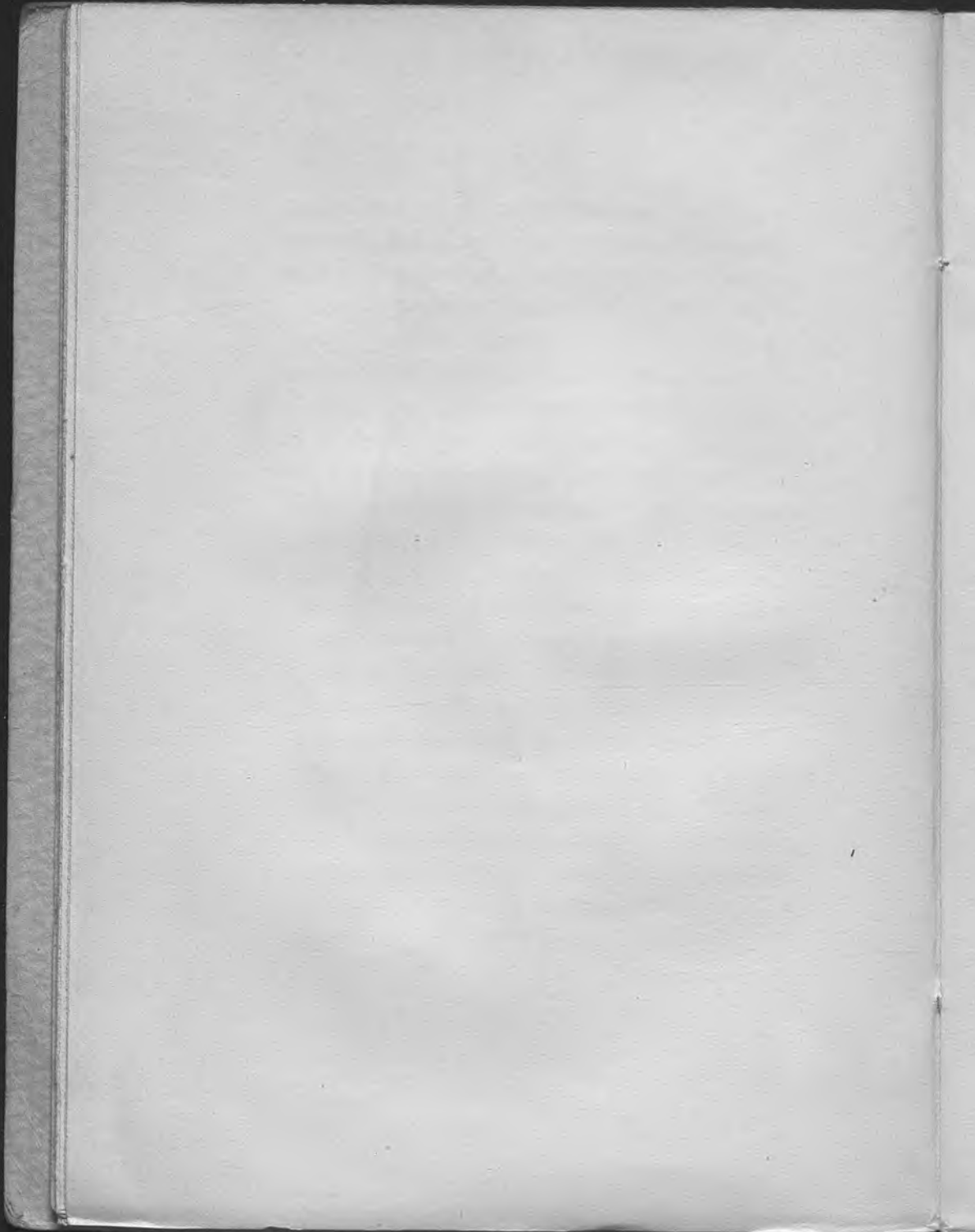
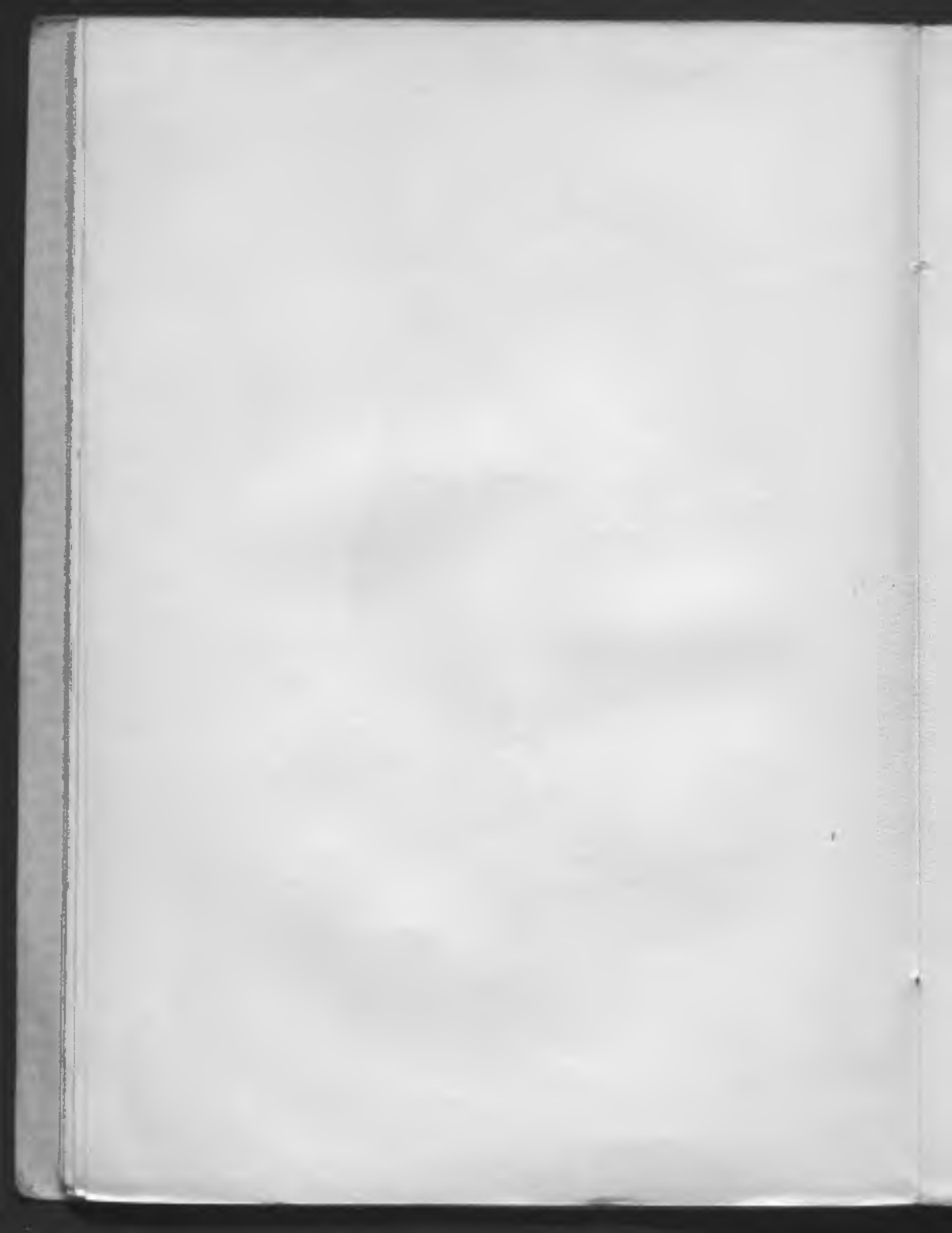
Gli stranieri coetanei che scrivon di noi sarebbero un pò i posteri viventi, c'è chi si figura. Ma non è punto garantito, né che i posteri sian di regola scrittori in gamba, né che agiscano sempre da persone per bene. Che poi il privilegio d'esser posteri li faccia venir su subito tutti intelligenti, anche meno. Di fronte a un'apparizione e trasfigurazione nazionale, i posteri di fuori e di dentro, nati e nascituri, se vogliono intenderla e parlarne colle parole che non volano di chi ne ha sentita la realtà: di chi ne ha visto il senso e lo fa vedere; devon esser in possesso delle premesse intellettuali e morali idonee, devon essersi messi — soprattutto — nelle condizioni isocrone indispensabili. È limpido, e sarebbe ovvio; ma il fatto succede straordinariamente di rado. Una volta tanto, è accaduto. Ministro della Propaganda della Germania nazio-

nalsocialista: collaboratore diretto di Adolf Hitler in tutta la latitudine della sua azione tedesca ed europea: in primissimo piano, in una cabina di comando europea fra le più obbedite; Joseph Goebbels — di fronte all'apparizione unica di Mussolini " nella terramadre della romanità „: di fronte alla trasfigurazione operata da Mussolini in Italia mediante la rivoluzione fascista-corporativa — ha trovate in sé e nella sua missione codeste condizioni, questa generosa e artistica capacità di vibrazioni isocrone. E coll'intuito naturale del tedesco della Renania, in lui penetrantissimo, ne ha afferrata presto l'essenza. E scortato dalla sua ermeneutica sicura di nazionalsocialista autentico, ne ha decifrato completamente il simbolo nazionale. E in un artistico magistero della lingua di Schopenhauer, ne ha dichiarato, al popolo tedesco e al mondo nordico, il valore esemplare. Forse, l'oggettività viva e vibratile di Goebbels, nel saggio presente, anticipa di già l'oggettività perfettamente fusa,

storica, d'una posterità intelligente: proba d'unà probità intellettuale: dotata della facoltà di risuscitar la tensione e l'accento psichico del tempo italiano di Mussolini: la molla interiore, la ragione lirica del nostro credere-obbedire-combattere. Ma " Der Faschismus und seine praktischen Ergebnisse „ " Il fascismo e i suoi risultati pratici „, *se anche è stato edito in Gemania nel 1935, è stato scritto — attenzione — nell'autunno 1934. Quando cioè in Italia non si discorreva ancora d'A. O., e meno che mai di guerra e di sanzioni, e i rapporti italo-tedeschi percorrevano una fase molto ma molto diversa di questa del luglio XIV, ad accordo austro-tedesco concluso. L'interpretazione del Ministro Goebbels — allora — non risulta un'indagine di laboratorio sociologico: un'analisi magari a ferro caldo, ma di già a combustione avvenuta: una ricerca più o meno storica, comunque. E', piuttosto, un'occhiata di chi se n'intende, in una materia umana ancora incandescente, incandescentissima. E'*

lo sguardo in estensione e in profondità dell'uomo politico di classe, che ci vede chiaro e sa prevedere a distanza: fino a essere, qua e là, naturalmente profetico.

Alberto Luchini.

Firenze, luglio XIV.

CURRICULUM VITÆ
DELL'AUTORE

Paul Joseph Goebbels, Ministro della Cultura popolare e Propaganda nel Terzo Reich (*Reichsminister für Volksaufklärung und Propaganda*), è nato a Rheydt in Renania il 29 ottobre 1897. Suo padre — Fritz Goebbels † — era conduttore d'impresa (*Betriebsleiter*); sua madre — Maria Katharina Odenhausen, vivente — è la figliola d'un fabbroferraio. I suoi ascendenti provenivano da un vecchio stipite di contadini proprietarii.

Fatto a Rheydt il ginnasio-liceo (*das Humanistische Gymnasium*), frequentò le università di più città tedesche, seguendone i corsi di storia, storia dell'arte, storia della letteratura, filosofia. E in filosofia si laureò a Heidelberg nel novembre 1921, discutendo una tesi sulle *Correnti ideali e politiche del preromanticismo.*

Col Partito nazionalsocialista (*NSDAP*) entrò in contatto per la prima volta a Monaco di Baviera, in un comizio hitleriano, nel novembre 1922. È la data iniziale della sua attività politica, orientatasi subito nazionalsocialisticamente. Attività, in principio, saltuaria e circoscritta all'ambito e agli ambienti studenteschi; esercitata in un secondo

tempo, in occasione della « resistenza passiva » (*während des passiven Widerstandes*), nella Renania e Ruhr. Costì, in regime d'occupazione militare nemica, fondò i primi gruppi locali nazionalsocialisti-popolari sotto nome fittizio: e ne seguì, nel 1925, la sua espulsione dalla zona occupata. Il medesimo anno, a Elberfeld, ricevé la direzione del giornale locale *Völkische Freiheit* (*Libertà popolare*), e la conservò fino alla scissione fra Partito nazionalsocialista e Partito tedesco-popolare della libertà (*Deutschvölkische Freiheitspartei*). L'anno dopo fu tra i fondatori di quelle *Lettere nazionalsocialiste* (*Nationalsozialistische Briefe*) che si riproponevano soprattutto l'elaborazione dell'idea nazionalsocialista nel suo termine e aspetto sociale. Nel febbraio 1925 prese a organizzare il Partito nazionalsocialista nella zona Reno-Ruhr, costituendo e dirigendo la centrale di Elberfeld. Nel novembre 1926 Adolf Hitler lo prepose alla zona Berlino-Brandeburgo. Trasferitosi nella capitale del Reich, Goebbels poté presto dar nascita e vita a un nucleo nazionalsocialista, numericamente esiguo nei suoi esordii, ma legato da una disciplina di ferro e stracarico d'entusiasmo: un'annata intera di dissoluzione legale e divieto di riunione — 1927-28 — ne lasciava la compagine sostanzialmente intatta, senz'arrivar neanche a comprometterne lo sviluppo. E al decreto di scioglimento, Goebbels rispondeva col fondare il settimanale nazionalsocialista *Der Angriff* (*L'Assalto*): il primo numero ne uscì nel luglio 1927. Il maggio avanti era stato eletto deputato al Reichstag. Sotto la guida di lui il nazionalsocialismo berlinese doveva percorrere una fase d'ascesa inarrestabile;

e di già nell'autunno 1929 il Consiglio metropolitano (*Berliner Stadtparlament*) era costretto a fargli posto, come all'esponente d'una corrente cittadina ormai formidabile. Sempre nel 1929, il Führer lo metteva a capo di tutta la propaganda nazionalsocialista. Nel 1930, subito dopo le elezioni vittoriose di settembre, Goebbels trasformò l'*Angriff* in quotidiano. Nel 1931, mentre il nazionalsocialismo berlinese con lui alla testa passava di vittoria in vittoria, organizzò un sistema di cellule d'azione diretta: rete vastissima, irradiatasi da Berlino su tutto il territorio del Reich: stroncatrice pronta di tutte le fazioni e sedizioni, aizzate nell'interno del Partito da una banda d'intriganti ambiziosi.

Goebbels è anche stato il primo ad attuare una politica culturale nazionalsocialista. In pieno periodo di guerra guerreggiata per la conquista dello stato, affrontò l'istanza d'instradare l'arte tedesca su una strada rinnovata: d'una attitudine artistica, d'uno stile completamente in chiave cogli assiomi ideali e i postulati fondamentali nazionalsocialisti (*die nationalsozialistische Weltanschauung*). I frutti coronanti la sua prassi e concezione della propaganda, e codest'intuizione e impostazione del problema artistico tedesco, gli valsero, al momento della conquista dello stato per parte del nazionalsocialismo, la nomina a ministro d'un ministero nuovo e da crearsi *ex novo*: quello della cultura popolare e propaganda. Aveva appena finito trentacinque anni, ed era il ministro più giovane di tutta la storia tedesca.

Dell'Italia fascista ha esperienza diretta e personale, datata 1934. In occasione della sua venuta in Italia, ebbe

colloquii con Mussolini, e conferì ripetutamente con altri esponenti del regime.

Scrittore di svariatissimi argomenti, l'opera sua di poligrafo s'inspira e impronta — si capisce — al pensiero di Adolf Hitler. Son libri di Goebbels: *Der unbekannte SA Mann* (*Lo squadrista ignoto*); *Michael* (*Micaele*); *Das Buch Isidor* (*Il libro d'Isidoro*); *Knorke, ein zweites Buch Isidor* (*Sotto! Un Isidoro bis*); *Kampf um Berlin* (*La battaglia per Berlino*); *Erwachendes Berlin* (*Berlino si sveglia*); *Vom Kaiserhof zur Reichskanzelei* (*Dall'Albergo Kaiserhof alla Cancelleria del Reich*); *Der Angriff* (*L'Assalto*). Più due drammi: *Blutsaat* (*Semina di Sangue*) e *Der Wanderer* (*Il viandante*), più una serie di scritti minori.

Mio tema conduttore vuol qui essere una frase di Treitschke, ripresa in qualche occasione da Mussolini: *la storia si fa cogli uomini.* Frase la quale verrebbe capita a rovescio, se si pretendesse inferirne che, nella serie d'evoluzioni politico-storiche in cui si sostanzia la vita dei popoli, l'elemento-uomo costituisca la determinante unica ed esclusiva. Eccone, al contrario, il senso vero. Gli uomini rappresentano la materia prima. Abbandonata a sé stessa, la materia prima non saprebbe né darsi una forma né assumere una struttura. A questo è inderogabile condizione l'intervento d'una mano ordinatrice, l'atto creatore d'un'individualità di natura superiore. La qualità dell'intelletto politico è artistica: ogni materia prima si tramuta per lui

in sostanza modellabile. Il massimo coronamento dell'azione politica risiede, forse, nella trasformazione iniziale della materia elementare umana in un popolo: nella sua consecutiva elevazione a stato nazionale, portatore di un valore politico.

Senza Mussolini, impossibile capire il fascismo, impossibile capire l'Italia contemporanea. Al principio e alla fine dell'evoluzione politica denominata fascismo sta Mussolini. Con Mussolini il fenomeno fascismo è entrato per la prima volta nel mondo fenomenico. A Mussolini il fascismo non deve solamente tutto il proprio nucleo ideale, bensì e inoltre la sua forma, struttura, organizzazione. In ogni espressione vivente dell'Italia contemporanea è impresso così, e profondamente, il sigillo inimitabile di codesta individualità di specie unica.

Mussolini, lui stesso, è l'incarnazione d'una volontà e d'un'idea. Ed ecco perché la sua azione — rivolta ad affrontare una situazione politica che non era ormai più il frutto

concreto di superiorità individuali in atto: bensì la risultante d'un giuoco di gruppi, fazioni, congreghe — ecco come mai è potuta apparire così abnorme, tanto dura a capirsi. In mezzo a una banda democratica e bavosa di procuratori di società anonime e segretarii di camere del lavoro, la sua apparizione era stata, per la prima volta, la presenza d'un archètipo, d'un'entità indipendente, *d'un uomo.* In lui s'era espressa per la prima volta un'individualità politica completa, prospettante i problemi politici secondo un angolo visuale non più materiale e meccanico, ma, e alla fine, politico. Mussolini ha aperto così all'Italia contemporanea la sua strada. E contro un'umanità in piena e intera balìa del liberalismo, materialismo, parlamentarismo, ha osata per la prima volta l'esperienza d'inquadrar gli uomini in quadri radicalmente rinnovati, di proporre loro un ideale sociale e nazionale nuovo. Il suo merito storico massimo s'appunta qui: che, attraverso capovolgimento politico tale, ha dimostrato al mondo,

per la prima volta, il teorema della smantellabilità del marxismo. Del marxismo, intendiamoci, *nella sua essenza*. Ora, e fin allora, codesta dimostrazione non era stata mai neanche tentata: e, prima di tutto, in tanto in quanto s'era unanimemente convinti, sia dell'indimostrabilità del teorema, sia della sua assurdità. Oltrepassata ogni fase difficile, si parava davanti a Mussolini un ulteriore ostacolo, ogni volta più grosso. Eppure, per la prima volta, non soltanto ha finito col ridurre a zero il marxismo, così nella sua efficienza politica come nel proprio peso specifico reale. Ma, e sempre per la prima volta, ha fornito la prova classica del modo di superarlo; e anche come movimento e fermento operaio; né col ricorso alle teorìe e ai metodi della reazione, bensì ad una dottrina e prassi sociali. Il fascismo ne è perciò risultato il primo processo politicamente e vittoriosamente in atto contro il liberalismo. Più in generale, contro quella corrente ideologica e mitologica, che, straripata inizialmente nel 1789 colla

presa della Bastiglia, inondò poi una dopo l'altra le nazioni, e le travolse in una sequela di convulsioni rivoluzionarie, e alla fine lasciò sommersi i popoli nelle paludi del marxismo, democrazìa, anarchìa, lotta di classe. Mussolini aveva opposto per la prima volta a quella corrente una nozione di solidarietà nazionale: unificatrice di classi e ceti e confessioni e professioni sul terreno d'un denominatore comune nuovo: fondata sulla consapevolezza nuova d'un destino nazionale comune.

E codesta è reale, essenziale rivoluzione. Giacché Mussolini aveva visto subito, e lucidamente, l'inutilità e impossibilità d'ogni e qualunque patteggiamento e compromesso coll'umanità liberale e democratica. Due principii diametralmente e spiritualmente antitetici s'ergevano l'uno contro l'altro, e qualsivoglia formula di convivenza pacifica reciproca era inconcepibile. Il problema s'era concentrato sulla liquidazione di tutta un'attitudine psichica; sulla sua sostituzione con un'attitudine contraria.

Irruzione — allora — della gioventù. Della gioventù passata per il fuoco di purgatorio della guerra mondiale, e fattane degna e capace di guardar alle cose della patria; ma con occhi che l'umanità liberale e democratica non sapeva sospettare neanche lontanamente. Naturalissima dunque, nelle generazioni italiane meno giovani, l'inintelligenza del fascismo sorgente; inintelligibilità, anzi e per loro, inevitabile. Sì: il reagente indotto da Mussolini nel mondo fenomenico si presentava a codesto punto con caratteri tali di eterogeneità, contemporaneità, novità assolutamente inedita, che ad un'umanità simile era negata, per definizione, l'idoneità a intenderlo. Se ne convalida viceversa la massima famosa di Schopenhauer. E, una volta di più, *i paradossi d'oggi son i luoghi comuni di domani.* In realtà, la mia persuasione in proposito è salda. L'ondata politica, vincitrice oggi in Italia sotto la costellazione del fascismo, e in Germania sotto la costellazione del nazionalsocialismo, conquisterà a poco a poco l'Eu-

ropa intera. Ad arrestarla non c'è di già né oramai argine o cateratta che basti. E dal giorno del suo primo sferrarsi, comincia la storia nuova di tutta questa nostra parte di mondo.

L'Europa si ricomporrà in quella forma alla quale noi oggi si tende. E a Mussolini sarà stato assegnato l'alto destino d'aver saputo essere il primo ad avverarla nella sua patria, a vivificarla nel popolo e col popolo italiano. Infatti, nessuna rivoluzione è mai internazionale nella propria genesi: e la presa della Bastiglia è un fatto tipicamente francese. Ma tutte le rivoluzioni sono sempre internazionali nella totalità dei loro sviluppi. Le rivoluzioni insorgono inizialmente contro sistemi, e regimi, e concezioni atteggiate — si capisce — in modi diversissimi nei diversissimi stati. Senonché, e alla conclusione d'ogni ciclo rivoluzionario, su tutta una parte del mondo regna un ordine nuovo. Gli ammutinati che nel 1784 davano la scalata alla Bastiglia sembravano ed erano, dieci anni dopo,

l'avanguardia dell'Europa giovane. Né le cose sarebbero potute andare in un'altra maniera. Non si discorrerà di anni, oppure dovranno passar magari diecine d'anni; non vuol dire. Qui è direttamente attuale e operante la dinamica intima dei ricorsi storici; e la logica dei loro svolgimenti è una, e immutabile, e sempre eguale a sé stessa.

Il ricorso storico è dato dalla Marcia su Roma. Per la democrazìa liberale la Marcia su Roma è stata un campanello d'allarme. È stata in realtà la squilla del *pronti - per - l'assalto* contro la democrazìa liberale. È il primo saggio di fracassatura delle costruzioni ideologiche, e cieli mitologici, liberali e democratici: di loro sostituzione con una concezione nazionale e sociale, organica e originale. *Il fascismo non è articolo d'esportazione.* Ma fino a che punto, intendiamoci? Non di sicuro fino al punto che il fascismo abbia a venir giudicato un puro e semplice episodio della storia d'Italia, senza nessuna possibile riper-

cussione fuori d'Italia. La frase mussoliniana significa esattamente il contrario. Significa che il fascismo è la forma, il fenomeno italianissimo dell'attitudine e tensione psichica nuove: proprio come il nazionalsocialismo ne è la forma e il fenomeno tedeschissimo: proprio come in Inghilterra, Francia, Russia, Austria, e via discorrendo, il rinnovamento rivoluzionario assumerà aspetti ed espressioni, caso per caso, inglesissimi, francesissimi, eccetera. A decorso rivoluzionario compiuto, comunque, ne sarà emersa una tutt'altra Europa. Non un coacervo tenuto insieme da una rete di legami internazionali, ma un'Europa poggiante sulle fondamenta nazionali proprie, postele dalla natura. Nazione per nazione, l'Europa avrà trovato una struttura singola in cui comporsi, a volta a volta consonante colle tradizioni e condizioni singole. Ma la genitura spirituale della molteplicità di strutture sarà stata comune, e unica, e una. E fra dieci, o venti, o trent'anni, la faccia di tutta quanta l'Europa — lo ripeto — non somiglierà più

a questa sua d'ora, espressione dell'attitudine e tensione antecedenti.

Mi ristringo dunque a un tentativo di disamina del fascismo nella sua genesi ideale e concreta, e lascio al lettore qualunque eventuale parallelo col fenomeno tedesco parallelo.

Il fascismo è per essenza antiliberale, né solamente nella prassi, bensì e soprattutto nella radice spirituale. Ha liquidato di fatto codesto cosmo liberale, dove l'essere umano vien calcolato soltanto e sempre un individuo, un numero fra numeri, mai *un uomo*. Al feticcio logoro delle *masse*, il fascismo ha sostituito per la prima volta, nella vita politica, amministrativa, economica di tutta la nazione, una ragione gerarchica: imperniata su un sistema di responsabilità individuali: postulante il principio del comando personale. Aver accentuato in maniera così esplicita le responsabilità personali di comando, l'idea di dignità individuale civica, ne esigeva, evidentissimamente, l'estensione alla totalità del popolo. Ed estensione simile s'è avverata nell'ordine

corporativo, istituito dallo stato fascista. Due pilastri. Un'intuizione lucida dell'essere umano singolo nella sua umanità personale: una nozione sicura, e approfondita fino alle ultime conseguenze, della sua attitudine alla responsabilità e al comando — di qua. Una dottrina corporativa, inquadrante la totalità dei produttori nella coscienza d'un destino nazionale comune — di là.

Ma il fascismo non è soltanto antiliberale; è anche antipacifista. Ed eccoci di fronte a una prima apparenza di contraddizione: giacché è antipacifista, eppure incarna una garanzìa di pace. Come risolverla?... Il pacifismo è dottrina, per sua natura, radicale, democratica. Nella pratica politica quotidiana se ne ispirano sistematicamente i capigruppo e santoni della democrazìa liberale, che non sono, in generale, se non i portavoce d'interessi particolari e cointeressenze private: avvocati e procuratori di professione, per lo più. Che uomini di codesta origine tentino introdurre nella lotta politica interna e internazionale le

procedure e le bravure della loro professione, e magari senza prefiggerselo deliberatamente, è in realtà la cosa più naturale di questo mondo. E qui viene allo scoperto il cancro del regime liberale, la sua malattia costituzionale, il perché congenito del suo sfacelo. Tutti i suoi partiti non erano se non coalizioni d'interessi privati; tutti i suoi partiti non potevano quindi prospettare tutti i problemi politici statali se non secondo l'angolo visuale obbligato di quegli interessi privati. Aggiungi che, per i prìncipi del fòro, la tentazione di far del parlamento nazionale un duplicato del fòro è davvero troppo forte. Ne vien di conseguenza che, in ogni parlamento liberale, le indignazioni non son più indignazioni, gli entusiasmi non son più entusiasmi. Son odii e amori fattizii e fittizii, a uso del loggione; son finte battaglie sotto bandiere programmatiche, sventolate senza nessuna convinzione; son batracomiomachìe per la difesa di posizioni che, a sipario calato, nessuno pensa più a difendere. E, negli intervalli fra un atto e

l'altro, i nemici mortali di dianzi ripigliano la passeggiatina a braccetto per i corridoi, amici e fratelli come prima, meglio di prima. Uomini di codesto genere — è chiaro — non arriveranno mai neanche a capire quanta umiltà e reverenza sia doverosa verso la patria, se davvero ci se ne senta figlioli. Neanche nella patria, neanche nella vita d'un popolo, sanno riconoscere qualcosa di diverso, di superiore a uno schieramento di interessi materiali: più o meno assimilato a un qualunque altro allineamento d'interessi privati: più o meno affidato al loro patrocinio. Mai l'Europa ne ha viste e passate tante come da quando s'è messa in mano agli avvocati. E preliminarmente, perché i signori avvocati non son minchioni, e l'andar alla guerra non è di loro gusto; preferiscono mandarci i clienti. Bisognava per altro che il popolo minchione non s'accorgesse del trucco, un pochino troppo sudicio; e, per nasconderglielo meglio, s'inventò e celebrò la dottrina pacifista. Lor signori, con poca spesa, s'eran

anche pagati il lusso di essere umanitarii: nei salotti, beninteso. *Lupi rapaci in frac e tuba,* come disse una volta Mussolini. Il fascismo ha invertite le parti, e anche sul capitolo guerra ha voluto esser franco, ha preferito la mancanza di misericordia di chiamar le cose col loro nome. Fa a meno di condannar la guerra in astratto, e non ci ricorre in concreto se non quando ha riscontrato una, due, tre volte, che l'integrità nazionale non sia più tutelabile in nessun'altra maniera. E l'Europa, ricomposta sulle proprie fondamenta naturali e nazionali — io ne sono persuaso — saprà restar in pace molto meglio di quest'Europa d'oggi, specchio del disordine liberale. I nazionalisti di tutte le nazioni parlano in fondo e infatti la stessa lingua: una lingua con una radicale spirituale identica; e s'intendono fra loro, perciò, molto meglio dei liberali, dei democratici: chi ha il coraggio di difendere a viso aperto l'onore della patria propria, rende omaggio sempre all'onore della patria altrui. Attraverso l'antipacifismo di

Mussolini s'era dunque venuta affermando una volontà di pace altrettanto profonda quanto coraggiosa e, per lor signori, sfacciata; fu giocoforza pigliarne atto quando Mussolini, in un momento in cui atteggiamento simile era contro l'andazzo della corrente e gli umori del tempo, difese di fronte al mondo la causa della Germania.

Terzo caposaldo del fascismo è l'*estirpazione dell'anonimo.* La democrazìa liberale non ha avuto mai l'abitudine di chiamar le cose col loro nome. Restar nell'ombra: ecco la sua gran passione. Lavorar dietro le quinte, esporsi alla ribalta il meno possibile, non comparir mai pienamente: ecco gli usi e costumi invariabili dei suoi capoccia effettivi. Che oggi stanno a capitanare l'opposizione democratica, domani tengono le fila e reggono i fili della maggioranza governativa, domani l'altro possono, occorrendo, essersi volatilizzati. Tutto uno stile e moralità politica, la cui forma concreta e conclusa, in Italia, si chiamava massonerìa. Poste dunque le premesse anti-

liberali e antipacifiste del fascismo, ne doveva dialetticamente discendere la sua dichiarazione di guerra alla massonerìa: fino all'annietamento totale. In realtà, la centrale psichica della massonerìa e quella del marxismo son di natura identica; la socialdemocrazìa e il marxismo e la massonerìa, diversi soltanto nelle sfumature reciproche e metodi rispettivi, si fondono e confondono nel modo di pensare e di fare; fanno in sostanza tutt'uno. Codesto modo di fare e pensare, Mussolini l'ha sostituito colla norma della responsabilità piena, intera. Mussolini ha preso tutto il potere e ha dato tutto il potere a tutto il fascismo. Ma non per cercar esoneri, o sottrarsi a rese di conti. Anzi, e proprio al contrario, per assumersene su di sé tutto quanto l'onere, e risponderne interamente e apertamente e solennemente in faccia a tutta quanta l'Italia e a tutto quanto il mondo. Norma e attitudine presupponenti a loro volta una presa di posizione antiumanitaria: l'attacco frontale contro lo spirito umanitario bugiardo: quello del

quale noialtri siamo stati edotti più che abbastanza, in regime liberaldemocratico. Umanitarismo! Ostentarlo verso i malati, i frolli, e tutti i fuori combattimento; ma per poter poi respingere qualunque solidarietà umana colla salute e la saldezza. Far gran professione di umanità finché si resti ai cittadini: ma a uno a uno, separatamente; e rinnegar dopo ogni umana carità di patria. Montar in cattedra a predicar una sorta di umanesimo falsificato, morboso, ipocrita: costituirsi banditori d'una forma mentale sociale, nutrita di promesse che son bugìe; e non aver successivamente il coraggio d'un atto umano, d'un'azione davvero da uomini: di colpir alle radici le deviazioni e le cause dei mali. Codesto coraggio l'ha avuto Mussolini. Implacabilmente chirurgico, ha messe allo scoperto e isolate le piaghe del suo e nostro tempo, e, attraverso un combattimento duro e doloroso d'anni e anni, le ha cauterizzate. Il mito umanitario imbroglione della democrazìa liberale, l'ha demolito e raso al suolo, ponendo e additando, al di

là, una mèta virile-eroica: non alla classe politica dominante essa sola, ma alla totalità del popolo. La totalità del popolo marcia oggi verso quella mèta, e, all'avanguardia, il suo fiore, la gioventù fascista. Giacché la gioventù italiana oggi è trasformata, irriconoscibile; mai, prima d'ora, su visi virili sudeuropei, s'era letta tanta fierezza, saldezza, sicurezza di sé, tenace audacia, ardimento. Ed è il risultato dell'azione di Mussolini; è un eroismo probo, generoso: offrente sé stesso alla nazione: collocante l'aspirazione umana maggiore e più meritoria nell'essere al servizio della nazione: fisiologicamente e psichicamente temprato a far a meno dei lucri materiali.

Giovinezza così temprata s'incide oggi come il connotato più saliente sul volto politico dell'Italia giovane, ed è naturalissimo. La maledizione peggiore incombente sull'Europa 1914 trasparì, forse, nella fatalità che tutti i governi di tutti gli stati fossero governi di gente vecchia, che nessuna leva di comando

fosse manovrata in nessuna nazione dai giovani. E i vecchi sapevan anche troppo bene che, se la guerra scoppiava, loro e la loro generazione non l'avrebbero fatta di certo. Ma la gerontocrazìa era sopravvissuta alla guerra mondiale. Tornar dalle trincee a casa, e dover riscontrare che, dopo quattr'anni di calvario, tutto in politica seguitava a camminare come se non fosse successo nulla... : ecco quel che insultava i giovani oltre ogni capacità di sopportazione, che li esasperava fino al parossismo. Non c'è di che far i meravigliati, dunque, se le idee e parole d'ordine di Mussolini si mutarono nell'esca alla quale prese fuoco il popolo e il suo furore; se il primo fascismo, nel nucleo, risultò un movimento di combattenti; se Mussolini risuscitò lo stato d'animo dei soldati in trincea; se codesta tensione, risuscitata, si convertì nel lievito patetico della propaganda fascista iniziale. Nel portar la gioventù italiana al fronte, Mussolini s'era reso conto con perfetta chiarezza che le trincee, per i giovani, sarebbero state un

corso accelerato di saggezza civile e politica, controbilanciante larghissimamente l'insufficienza tecnica eventuale, l'ipotetica mancanza di pratica. Mentre le prerogative che son virtù esclusiva della giovinezza, quelle lì non s'insegnano, e non c'è scuola dove si possan impararle. Il coraggio del rischio, la facoltà di poter far tutto e diventar tutto, la possibilità dell'azione politica a lunga scadenza, senza la condanna e la spina del non doverne vedere lo sbocco...; ecco oggi, al contrario, il privilegio inestimabile della classe politica dominante fascista. Classe di giovani: e cioè di uomini, non con un grande avvenire dietro di sé, ma colla vita e il futuro distesi davanti: che hanno disimparata la paura della morte, ma per riconquistare il senso reverenziale della morte: che sanno veder le cose così come sono, e non come si vorrebbe che fossero: senza contaminazioni sentimentali, senza inquinazioni patetiche deformatrici, senza romanticherie nebulose. Uno stile mentale e morale nuovo, invece; un romanticismo virile

ed energetico, acciaiato ed eroico; il romanticismo del secolo nostro. In realtà, l'Italia giovane e fascista è straricca, stracolma di forze creatrici. Grazie a codesto suo serbatoio d'energìe, può proporsi e imporsi i problemi in apparenza più insolubili; e quanto più difficile se ne presenti a lei la soluzione, con tanto più entusiasmo pigliarli di fronte e in blocco. L'Italia fascista e giovane può osarlo, perché sta in possesso delle premesse indispensabili, perché il meglio del suo popolo sta al vertice del suo regime. Pervasa dall'ardore di crearsi la sua nuova storia, libera dalla palla di piombo al piede delle coalizioni d'interessi e congiure di fazioni, può ora metter effettivamente sul piatto il peso intero della sua potenza. Il fascismo è, sì, l'idea d'un uomo unico, maturata nella mente d'un'individualità di specie unica, d'un genio; ma la scintilla se n'accese quando l'idea, inespressa ancora, era nondimeno e di già nell'aria, quasi in sospensione. E Mussolini va assunto fra quegli esemplari umani rarissimi, in nome

dei quali Goethe parla: ...*e se gli uomini sotto il dolore ammutoliscono, un dio mi diede le parole di quello che soffro...*. La tensione, l'aspirazione librata nell'aria, oscillante, tuttora indecisa, Mussolini la captò, seppe costringerla in verbo attivo, in azione logica; sua fu l'arte di trasportarla, dalla zona dell'inconscio, alla sfera della consapevolezza; sua fu la virtù di promuoverla, dall'oscurità della subcoscienza, alla luce meridiana del mondo cosciente. Idea d'un uomo unico, il fascismo diviene la confessione e professione di fede d'un partito politico nazionale; fede d'una parte politica, sale a modo di pensare e sentire e vivere d'un popolo, assurge a speranza d'una nazione tutta quanta. Che l'esecutore d'un'opera *tantæ molis* abbia a dover essere un uomo di doti innate straordinarie, è superfluo dilungarsi a dimostrarlo. Spesso, spessissimo, e alla stregua dei più diversi e svariati criterii, ci s'è adoperati a un'interpretazione definitiva del *fenomeno Mussolini.* Ci s'è cimentata, nel suo giudìo, la dialettica

ebraica, e ci si sono affaticate la rettorica reazionaria e la rettorica marxista. Fatiche buttate, secondo me. Mussolini esorbita dal quadro di qualunque cesarismo, la sua statura sorpassa di parecchio quella d'ogni capo-partito.

In lui la giovinezza si moltiplica per la volontà. Sarebbe coincidenza e risultante di elementi, di già e di per sé, non soltanto necessaria, ma sufficiente a porre in essere una trasformazione politica, quando, e com'è il caso di Mussolini, la personalità in cui la sintesi s'attua sia detentrice del potere, né si delineino correnti od uomini bastevoli a sperar di strappargliela. Senonché, ed in chi sia emerso dalla cuna popolare colla missione di attrarre su di sé la fede popolare, d'oggettivare in sé la dedizione nazionale entusiastica, occorre e soccorre una terza determinante: il crisma della facoltà d'entrar in contatto e restar in contatto immediato col popolo: codest'aura sottile propiziatrice, codest'alone di specie magica sempre avvertito e riconosciuto

attorno agli eroi nazionali predestinati. Un fattore incoercibile nella formula d'una definizione: un potere che s'è incapaci d'arrivar a esprimere: un equilibrio fra la coscienza della superiorità, e la generosità umana e virile: fra l'attitudine ingenita al comando, e la moderazione savia; sta qui l'essenza di Mussolini. Uomo tutto istinto e percezione magnetica, sta qui la chiave disserrantegli la via regia, dritta fino al cuore del popolo italiano.

Al nostro primo colloquio, dopo dieci minuti s'era di già d'accordo. Organizzazione del partito, tempi della rivoluzione, ordine corporativo, partito e stato, forma e contenuto dello stato: codesto totalitario complesso di problemi, Mussolini lo percepisce unitariamente e istintivamente. Ci son persone con cui un nazionalsocialista autentico s'intende a volo, e una è Mussolini. Con lui non c'è bisogno di discutere punto per punto ciascuna questione: un riferimento, un accenno, e ogni termine ne è già in luce e a posto. E il cuore delle moltitudini italiane batte all'unisono

con lui, e non è stato mai per nessun altro come per lui. E se dodici tribuni marxisti berciano contro la *dittatura* italiana, non c'è che da riapplicare una storiellina famosa, e i concionatori non sono altro che i conciatori di pelle restati senza pelle. Puerilità, insulsaggini, roba da ridere, chiunque sa davvero come vanno le cose. Materia superatissima per chiunque e da un bel pezzo, in Italia. In Italia, il vocabolo *marxismo* è sparito addirittura dalla lingua viva; quanto poi alla parola *bolscevismo*, dovrete andar a trovarvela nei dizionarii, chè la vita l'ha espulsa e confinata là dentro. *Il Duce ha sempre ragione.* È una frase forse e in parte inintelligibile, almeno per noialtri tedeschi; eppure, e italianamente parlando e pensando, la fede di tutto un popolo in un uomo ci s'esprime nel suo compimento e coronamento. È una frase umanamente non coniabile se non quando e dove la maggioranza stragrande è arciconvinta, e fin nel suo fondo più profondo, che quell'uomo di classe unica è dalla parte della ra-

gione. In mancanza infatti di premesse perentorie simili — è evidente — avrebbe saputo subito o di vaneggiamento o di buffonata, e non sarebbe stata né presa sul serio né ripetuta. *Il Duce ha sempre ragione*. È, al contrario, una proposizione pienamente creduta; e significa una somma talmente enorme di fiducia e dedizione, un capitale psichico nazionale tanto sicuramente impiegabile e impegnabile in azione politica concreta, che accentuare ancora sarebbe davvero inutile. Mussolini è l'archètipo ideale della gioventù italiana. Non c'è balilla che non ne porti la fotografia con sé, non c'è italiano che non ne porti l'immagine nel pensiero. È l'uomo degli operai e dei contadini, che capisce il popolo e si trova bene soprattutto in mezzo al popolo, che non vuol farsi forte del popolo, ma far forte il popolo italiano.

Il tipo militare nostro, prussiano, germanico, s'è incarnato storicamente in una dualità antitetica di caratteri fisiopsichici preponderanti; in complessioni massicce, e piuttosto

atticciate e dure — da una parte — in complessioni invece scarne e agili e nervose — dall'altra. E riconoscerei la perfezione esemplare del secondo sottotipo in Moltke, generale che sa operar colla penna come colla spada, altrettanto artista nato quanto stilista consumato nelle *Lettere turche*. E soprattutto, nell'equilibrio inimitabile di Federico II di Prussia, re e condottiero, musicista innamorato del suo flauto e scrittore. Soldati di altissima classe, uccidono di continuo in sé stessi l'artista perché il creatore di storia viva; e in lotta tale s'esercita massimamente il loro eroismo, se ne testimonia la qualità virilmente umana. In Mussolini, ora, mi par di discernere qualcosa d'identico. È un soldato, ma è anche un artista; è cioè tutto istinto, intuizione, percezione magnetica: insomma conoscenza diretta, conoscenza virtualmente infallibile. Qualche volta, e in qualche particolare secondario, potrà darsi che sbagli anche lui; ma nei capisaldi è costantemente rettilineo, sicuro d'una sicurezza subliminale, di chiaro-

veggente. Proporrei addirittura una definizione semitemeraria, e chiamerei Mussolini un romano-prussiano. Un romano antico, più la disciplina prussiana, la gioia di lavorare prussiana, l'eroismo prussiano: apparizione unica e, appunto nella sua unicità, non concepibile né possibile se non nella terramadre della romanità. E se il fascismo ne è il capolavoro, la sua persona è il centro vivente dell'Italia fascista. Mentre l'infallibilità istintiva mussoliniana si palesa e afferma anche nel suo metodo d'azione demiurgica; nell'aver cioè e sempre agito dal basso in alto, e non viceversa. E badiamo bene che, se avesse proprio voluto, avrebbe potuto sceglier invece il sistema contrario senza difficoltà, soprattutto senza le difficoltà di Hitler, in quanto di già a capo d'un partito potente, e di già, e quindi, in alto. No: Mussolini preferì rifarsi dalle radici, e liberamente e consapevolmente, ché per salire si va dalle radici al vertice, ma dal vertice non si può se non discendere; e il punto è costì e non altrove.

Consapevolezza eroicamente lucida, Mussolini doveva perciò e prima di tutto porre a sé medesimo quest'assioma: se il fascismo vince, gli spetta una vittoria totalitaria. Il fascismo non è nato per mercanteggiare cogli altri partiti, né, e tanto meno, per sopportare altri dèi accanto a sé. Il fascismo gioca ogni cosa; o va o si stronca: se si stronca, ha perso una volta per tutte; ma se va, tutto è suo di diritto, e una volta per tutte. E di conseguenza, e con una serie serrata di colpi assestati al cuore, mise fuori combattimento, uno dopo l'altro, tutti i vecchi partiti. Dei vecchi partiti, in Italia, oggi non ci se ne rammenta neanche più: i socialisti, gli anarchici, i comunisti, i popolari... archeologìa, e da un pezzo! E il fascismo ha inquadrato politicamente la totalità del popolo; nessun popolo, infatti, può far a meno, mai, d'un'inquadratura, d'un'armatura che lo sostenga e tenda, per quanto differenziata secondo i differenti luoghi e tempi; sia, e com'è evidente, nella configurazione esteriore; sia anche nel pro-

cesso formativo intimo. Il sistema inquadratore assume una struttura storica, caso per caso, varia; è un ordine religioso e guerriero, è una gerarchia militare, è un organismo politico e civile, denominabile partito: condizione immutabile, rigorosa, perdura solamente la presenza e l'azione di comando d'una minoranza dirigente. Il patriziato romano antico, l'esercito prussiano, i fasci di combattimento nell'Italia fascista, il movimento nazionalsocialista nella Germania nazionalsocialista. Senonché un'armatura, un'ossatura, non è possibile né concepibile se non *dentro* lo stato: *accanto*, sarebbe assurda. Lo stato organico si costituisce e costruisce attorno a codest'ossatura e armatura; che è il presupposto, appunto, della sua organicità, solidità, consistenza. Far del fascismo una funzione organica dello stato: eccolo qui, nell'evoluzione fascista passato-prossima, il problema capitale. I fasci di combattimento, né fiancheggiano lo stato né gli s'accodano, ma si fondono e confondono con lui; mentre fascio e

stato diventano tutt'uno anche nel convincimento d'ogni fascista. Il tempo si colora a immagine e somiglianza delle maggioranze: a far la storia restano le minoranze.

Mussolini ha tempestivamente chiamato il segretario generale del partito fascista a far parte del gabinetto, conferendogli il grado e le prerogative di ministro in carica. Uniformatasi all'impulso ricevuto dall'alto e partito dal centro, l'immissione del partito nello stato è continuata in senso discendente e verso la periferia, su un ritmo naturale e senza scosse; tantoché, al termine d'un'evoluzione appena decennale, fascismo e stato italiano son proprio per davvero una cosa sola. E a questo modo s'è posto in essere e in atto il collegamento permanente colla totalità del popolo. Disgraziato quel governo che si piglia sulle spalle il peso di tutte le responsabilità, e poi sogna di mantenersi in contatto col popolo attraverso l'applicazione della legge nuda e cruda! Sciagurato quel regime che non ha fiducia in nulla e non fa conto di nulla, levata

la sua burocrazìa e polizìa! Un regime è vitale soltanto e in quanto ha dietro di sé e con sé una nazione. Né codesta condizione s'avvera, se la sua politica non è nazionale e popolare. Intendiamoci: esser fascisti, come esser nazionalsocialisti, rimane la prerogativa ambitissima d'una minoranza. Ma non s'è in presenza d'una minoranza che tenda a depositarsi lungo la superficie, per coprirla e far da intonaco alla facciata; o, viceversa, propensa ad agglutinarsi nella capitale, a raggrumarcisi, per disporre poi a capriccio suo della centrale. Bensì d'una minoranza distribuita gerarchicamente nell'organismo dello stato tutto intero; incorporata organicamente nella vita totale e totalitaria della nazione. Il capo della gerarchìa occupa il vertice della piramide: nel digradar dal vertice alla base la piramide s'allarga in proporzione; e il suo asse di simmetrìa s'identifica coll'asse di simmetrìa del popolo, della nazione, dello stato italiano. Propulsore originario ed organo iniziale della rivoluzione, il partito fascista si converte di

pieno, di pienissimo diritto, in organo dello stato fascista. Il capo del governo è simultaneamente il capo del partito, e il partito non è quindi se non la forma e l'espressione plastica della volontà, e pensiero, e azione fascista; né l'Italia contemporanea sarebbe possibile figurarsela senza il fascismo, ché il fascismo ha permeato di sé il popolo in ogni tessuto, in ogni minima fibra. Le nuove generazioni — massime — son sua fattura e proprietà; la gioventù, qui, cresce nella sua esclusiva temperatura: sentendosi parte viva dello stato. I fascisti più giovani avvertono, anche, quasi in forza di un fenomeno di rispondenza subcosciente, che qua in Germania si sta percorrendo un'evoluzione analoga. Troppo calorosa l'accoglienza preparatami dai giovani fascisti, per poterla spiegare con una convergenza d'interessi materiali: troppa cordialità, per poterla ridurre a una coincidenza di direttive politiche internazionali. Svelava uno stato d'animo più cònsono, più profondo. « *Noialtri la pensiamo alla medesima maniera.*

Voialtri, in Germania, volete arrivare proprio e precisamente qui, dove noialtri in Italia ». Consonanza intima, spalancante panorami nuovi.

Un conto è una rivoluzione, un altro conto una rivolta. Nel 1918, noi tedeschi si subì una rivolta in casa; oggi invece s'è fatta una rivoluzione. Alla vigilia della Marcia su Roma, l'Italia vedeva la rivolta in casa sua; l'azione di Mussolini, da allora in qua continua e progressiva, ancora in pieno sviluppo, costituisce, al contrario, la rivoluzione fascista. Le rivoluzioni non rinnegano mai le tradizioni nazionali: le tutelano, le salvano, anzi. Né distruggono mai per il gusto di distruggere; demoliscono, annientano, sì, ma fin dove e fin a quando sia rigorosamente necessario, sia indispensabile: a far posto alle forze vive nuove. Anche la rivoluzione fascista, anche Mussolini, hanno spesso lasciato star le cose come stavano: anzi molto spesso, purché non rappresentassero una rèmora allo slancio vitale rivoluzionario. Rivoluzione di giovani,

questa fascista è in collegamento consapevole colla tradizione nazionale, è dotata di sentimento reverenziale della storia nazionale quanto il purismo tradizionalista più esigente. Ed è profonda la sua attitudine a trasformare in sua propria tradizione il passato prossimo suo proprio, di già storico. Ogni fascista è persuasissimo che la storia della rivoluzione fascista, fino dal suo primo principio, è stata una cosa sola colla storia d'Italia; e hanno ragione. Parificati nella venerazione nazionale ai martiri della causa nazionale, i martiri della causa fascista ne sono segnacoli altrettanto luminosi; come nel nostro *Lied*, i fascisti morti marciano ancora fra i fascisti vivi.

Così il partito fascista è stato il crogiuolo metaforico del popolo italiano; così è il crogiuolo reale del popolo fascista; così, nel crogiuolo, l'eterogeneità della materia prima umana si rifonde nell'omogeneità d'una sostanza umana plasmabile, di qualità civile, politica: la mano creatrice del genio artistico-politico ne estrae la figura vivente attuale.

E il regime s'autodifende, e fa a meno sia d'una sua apposita polizìa, in specie, sia di qualunque altra forma di coazione materiale, in genere. La misura della sua forza è data da quella medesima della nazione italiana, ed è la stessa misura perché è la stessa forza. Sta di fatto che il partito è assurto a partito della moltitudine, e la moltitudine a popolo, e il popolo a nazione, ed è illecito oggi dir *Italia*, se non si vuol dire *fascismo e Duce*. Nel settore occidentale d'Europa è sparsa e propagata l'idea che l'intelligenza e cultura italiane, o siano in cuor loro contrarie al regime fascista, oppure, nella miglior ipotesi, perdurino in un atteggiamento pieno di riserve. Chiacchera cretina, e manipolazione dei noti e professionali manipolatori dell'« opinione pubblica » occidentale, ispirati dalla personale fifa; non val neanche la pena di discorrerne. Gli intellettuali autosegregatisi dal fascismo son ramicelli secchi che smisero di verzicare da un bel pezzo; occuparsi di loro, lo ridico, sarebbe oramai un

perditempo, giacché son incappati nella maledizione più esattamente antipatica per ogni eventuale aspirazione all'intelligenza: annoiano! Ma son persone senza più interesse per nessuno, mentre la vita incoercibile e scrosciante tira diritto, mentre le forze rivoluzionarie giovani suscitano e vivificano le forme dell'ordine sociale nuovo. Tutta l'Italia è rifatta, è trasfigurata: le moltitudini immense son bruciate dallo stesso ardore che non si smorza del Capo: son rinate alla volontà identica e unitaria d'assaltar frontalmente la totalità dei problemi. La rivoluzione fascista percorre, vincitrice, una via regia; se una coppia di cerebrali fuori chiave e fuori della grazia di Dio fanno i pioli sul marciapiede, e stridono, e schizzan veleno, i ragli dell'asino non arrivan in cielo.

L'attività cinematografica fascista è appena entrata in un ciclo produttivo radicalmente rinnovato; esordii per ora modesti: di già significativi, per altro. Se n'è vista una serie di primi saggi anche qua in Germania.

Alla stregua del punto di vista tecnico puro, noialtri, di certo, siamo più avanti dell'Italia; se invece il criterio s'appunta sulla volontà di figurazione della causa, di rappresentazione del destino nazionale, l'Italia è più avanti di noialtri, perfino oggi. E l'essenziale, secondo me, sta costì. Tutto il resto, si può imparare; scaltrezze pratiche e ingegnosità tecniche son accessorii: basta lavorar con un cervello sano, per arrivar ad appropriarsene il segreto; quel che non s'insegna è lo spirito vivificatore, l'impulso suscitatore. Sussiste che il fascismo, per primo, ha osata l'esperienza di far del cinematografo uno strumento d'azione statale-nazionale diretta. Un parere definitivo sull'esito definitivo dell'esperimento, oggi come oggi, non saprei darlo; e neppure sull'opportunità eventuale d'una sua ripetizione in Germania. Io ho preliminarmente picchiato sul tasto che ogni nazione è e dev'esser nazionalista a modo suo; che importare alla cieca e in blocco un nazionalismo estero sarebbe altrettanto comodo quanto insensato e malaugu-

rato; che bisogna far la fatica di pensar colla propria testa; che è necessario scoprirlo, inventarlo, l'accordo perfetto: fra l'ordine giuridico-sociale nuovo — di qua — e la struttura nazionale-specifica tedesca — di là.

Incute ammirazione, in questa ringiovanita Italia, l'audacia tenace con cui si edifica. Su linea simile ci si comincia ad avviare anche qua in Germania; e non nell'intenzione di ricalcar le orme della rivoluzione fascista: bensì per dar corpo a una nostra maturatissima convinzione. Neppure le riforme che trasmutano il flusso continuo della vita, neppure le rivoluzioni che ne trasformano il ritmo quotidiano, son automaticamente sufficienti a eternar gli eroi, le nazioni; non è eterna se non l'indistruttibilità della pietra. Far della pietra eterna monumento all'eternità della nazione: ecco il privilegio superiore del quale s'esige siano investiti. L'Italia ne è investita. Tutt'attorno alla Roma antica e vecchia s'è fabbricata un'altra città; se ne son rasi al suolo rioni interi; s'è costruito nel suo su-

burbio un fòro ciclopico e marmoreo; se n'è irradiato nella penisola un sistema di strade d'ineguagliata lunghezza, ampiezza, comodità, stabilità. Ci si potrebbe figurare che, di codeste belle cose, al popolino italiano non gliene importasse proprio nulla; ci sarebbe da star a aspettarsi i discorsi soliti degli omettini soliti. *Del fòro romano, che me ne viene a me?... Le autostrade?... Ci vanno le macchine dé signori!...* Invece non è punto vero, anzi è vero il contrario. Dal primo all'ultimo, ogni italiano sente e sa che codesto è *il suo* stadio; che codeste sono *le sue* autostrade; che codesto insieme d'opere l'ha creato la forza creatrice perpetua dell'ingegno italiano: ed in quegli anni in cui tutto il resto del mondo era squassato dagli accessi di febbre, era sconvolto dalla crisi. Noialtri s'ha il dovere d'arrivar allo stesso punto, anche qua in Germania; la volontà di perpetuarsi nella perpetuità della pietra, finora prerogativa d'uomini singoli, deve assurgere a orgoglio della nazione tutta quanta. La totalità della nazione deve volere

questo suo atto di volontà. E fra duemil'anni, i monumenti superstiti testimonieranno ancora: per le nostre generazioni di costruttori.

In Italia la legge sulla stampa è stata riformata fondamentalmente. Anche qua in Germania sarà urgente fissar con rigore i diritti e doveri della stampa tedesca, e presto. I criteri legislativi italiani in materia non potremo adottarli se non parzialmente, non attagliandosi in una molteplicità di casi all'indole nazionale tedesca. Ma terremo fermo su un caposaldo comune, e anche la stampa tedesca verrà disciplinata in quanto attività e responsabilità pubblica, giacché il diritto di esercitar la professione giornalistica è, verso lo stato, un dovere. Ai medici non si permette infatti l'esercizio della medicina senza l'abilitazione statale, e nessuno ci trova nulla da ridire. A maggior ragione, molto maggiore anzi, nessuno troverà nulla da ridire, se lo stato avocherà a sé il diritto di conceder l'abilitazione congrua a una categoria di professionisti, che, in realtà, potrebbe e poté avvelenar

il corpo sociale tutto quanto. Intendiamoci bene: non si aspira a un livellamento totale e totalitario dell'opinione pubblica; si esige e vuole, in ordine alle istanze nazionali vitali, un'opinione pubblica nazionale, e *una sola*: non due o più! Questo qui sale a predicare che la proprietà è un furto; mentre, codesto costì, che è la quintessenza della civiltà e del progresso. Per quello lì, la religione è il traguardo definitivo delle aspirazioni umane; senonché, e per quello là, è viceversa l'oppio del popolo. Pluralità inammissibile, simultaneità assurda. Dar ragione a chi ha ragione, e chi è dalla parte del torto se lo pigli. In sède assolutamente contingente, nelle questioni di pura forma, i pareri son padroni di moltiplicarsi; ma quando si tratta di problemi capitali, la soluzione, la risposta, resta e deve restar sempre unica. E se le cose non vanno così spontaneamente, allora il dovere di chi risponde dello stato nazionale è un solo: farle andar così in ogni modo, metter al passo tutti quanti se ce n'è bisogno; e ne esca pure a

capo rotto, col suo « temperamento individualista », il signor tale o il signor tal de' tali. Noialtri non siamo stati messi ai posti di comando per sorvegliar una cultura batteriologica di temperamenti individualisti; ci siamo stati messi per conquistare alla nazione il suo diritto di vivere.

Da cima a fondo l'Italia fascista è stracarica d'energia e di sicurezza di sé. E quel che è formidabilmente bello, è che a nessuno passa neanche per il capo d'aver finito. Si riattacca a tutti i momenti, si ripiglia in mano di continuo un altro groviglio di difficoltà e si taglia: e il ritmo accelerato dei lavori non s'interrompe mai: e i successivi ostacoli sono esplorati senza requie, e abbattuti senza un attimo di titubanza: e il popolo è consapevole di venir guidato dai migliori fra i suoi figli, dalla saggezza più sicura e più responsabile. E agli italiani glielo leggete oggi sul viso. Il primo italiano che incrociate uscendo — direi addirittura — s'è convertito in propaganda vivente dell'idea fascista. Del resto, è un'

esperienza semplice a verificarsi, chiunque passi la frontiera italiana, fissi in faccia la prima camicia nera della milizia; codesta romanità maschia, salda, conscia della sua saldezza, l'avevate cercata per tutta l'Europa, non la ritroverete più altrove. Qui parlano le fisionomìe, il portamento: *siamo i figli dell'Italia fascista, i discendenti dei legionarii di Roma.*

Esperienza per me tangibile, sensazione plastica nella visita a Littoria. C'è ancora chi ha voglia di star a discutere se il ricupero economico della zona paludosa sia stato integrale; seguiti pure a discutere, finché se la sente. La circostanza stessa dell'averci o non averci insediato ottantamila persone finisce col risultare, in ultima analisi, secondaria. Quel che conta e vale, è il coraggio che c'è voluto e che ci vuole; è la temerarietà fredda d'essersi assunte e d'assumersi imprese come codesta. In primo piano non resta se non il fatto che, in un uomo solo, in piena pace, sia maturata la decisione di riconquistar al

suo paese una provincia come codesta, sia maturata una somma di persuasione da persuaderne e appassionarne la nazione tutta quanta. Per gli italiani nuovi, Littoria è la gemma più bella della Corona d'Italia: *la città, la provincia, il capolavoro di noialtri, del fascismo.* Vedon il capolavoro in atto, senton che si personifica nei coloni delle paludi pontine bonificate, un per uno. I coloni non fanno, no davvero, una vita da signori, e per loro è tutt'altro che cuccagna; ma non ce n'è una che non sia fascista al cento per cento. Son gente in cui ha preso fuoco la solarità creatrice di quella volontà, anche se le parole che pronunciano sono rustiche. « *Una provincia, intanto, s'è ripresa. In duemil'anni non ce l'avevan fatta: toccava a noialtri fascisti. Noialtri combattenti, che s'è fatta la guerra in trincea, s'è spuntata. E chi ci ha portato a questo punto è stato lui, il nostro Mussolini* ». E s'è accumulato così un capitale di fiducia nazionale enorme, che fruttificherà immensamente. E il fascismo è per la na-

zione come un dèmone spronante all'azione costruttiva. L'Italia è un cantiere, una disciplina, una tensione, un'urgenza: opere, e giorni concentrati sulle opere. È un pensiero corale, unanime, dominante. « *Non c'è tempo da perdere, non s'ha abbastanza vita a disposizione per permetterci il lusso di star in poltrona* ». Una trattrice può diventarne il simbolo. Se si vede una trattrice solcar una di queste paludi, e, còtti dal sole, due giovani fascisti manovrarla cantando a gola spiegata all'unisono col rombo del motore, allora si cede a un senso di pura ammirazione: cosa se n'è saputo fare, del popolo italiano: cosa se ne tira fuori, dai popoli, se chi li guida son autentici *uomini!* E il senso si rinnova nel correre sulle strade asfaltate perfette, snodate da un capo all'altro, sdinapate per ogni verso del territorio nazionale: tipo formidabile di propaganda diretta sui turisti stranieri: rete fantastica che ha assorbito patrimonii su patrimonii, sforzi su sforzi. Ma la nazione se ne inorgoglisce; ma l'Italia non è più il paese del

dolce far niente e del lasciar andare; ma gli italiani si son fatta silenziosa divisa della risposta di Guglielmo I: *« di sentirci stracchi non s'ha tempo »*.

Il pensiero di Mussolini séguita a stendersi sulla nazione al lavoro anche quando la giornata di lavoro dei prestatori d'opera è finita. Il Dopolavoro, coi suoi iscritti a milioni, è creazione di sana pianta del fascismo; e l'attività, promossa e sussidiata dal regime, ne è molteplice e svariatissima: teatri popolari, spettacoli e feste, ogni forma di sport, gite culturali ed escursioni e crociere, insegnamento del canto corale. A Verona incontrai il Carro di Tespi: su un palcoscenico improvvisato in Piazza dell'Erbe si dava un'opera; e dopo mi sfilaron sotto gli occhi i tennis, i campi di giuoco del calcio, i dispensarii e le infermerie, gli ospedali dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, i parchi popolari sterminati, ideati ed eseguiti arditissimamente. Esemplare, a Roma, l'attuazione della legislazione sociale, l'assetto assistenziale. Il ciclo-

pico Fòro Mussolini, lo trovai colmo di fanciullezza e adolescenza inquadrata dall'Opera Nazionale Balilla. Persuasione immediata, propaganda irresistibile; nessuno può sentirsi mai abbandonato a sé stesso: lo stato nazionale ti piglia per la mano, ti educa, ti forma, ti ricrea (con un nulla vai al cinematografo, passi la serata al teatro, ti abboni a una stagione concertistica). La tua solitudine è abolita, lo stato per te è l'assistenza, la protezione; non s'incarna più per te nella sola sagoma dell'agente delle tasse, è diventato ora il garante che non ti tradisce. È la solidarietà sociale in figura grandiosa e maestosa. E non per le generazioni presenti e cresciute, loro sole: ma anche, ma soprattutto, a beneficio delle generazioni future e nascenti. Mussolini vuol bene ai bambini, è il loro amico, riconosce in loro la ricchezza nazionale vera, predispone ogni sistema di provvidenze sociali idoneo ad accrescerla. Gli asili, gli ambulatorii, gli ospedali e tutte le altre istituzioni della *sua* Opera Nazionale Maternità e Infan-

zia, son l'ultimissima parola in tèma di prevenzione, profilassi, igiene. In tutta la lunga filastrocca dei paesi autoarrogantisi il diritto di sputar sentenze sul fascismo, quanti ce n'è — sul serio — ad aver in casa un sistema di provvidenze sociali così organico, talmente perfetto?... Non sarebbe male andar un pò a verificare! E nemmeno star a vedere cosa sarebbe capace di combinar lui, il marxismo, una volta arraffato il potere. A giudicar da come ha conciato noialtri, qua in Germania, non avrebbe a dover essere una vista edificante! Ripeter che la causa fascista è quella della borghesìa capitalista è, prima di tutto, cretino; il fascismo è la causa nazionale e popolare. Prima di Mussolini nessun esser umano, mai, m'aveva parlato dei contadini e degli operai con un calore così genuino, cordiale, profondo. Mussolini sa che la potenza delle nazioni si basa sulle moltitudini popolari, che contro o senza le moltitudini non si può neppur pensare all'esercizio d'un'azione politica qualunque, che nessun regime dura

se non si radica nel popolo, che la missione altissima assegnatagli dal destino è plasmar il suo popolo in uno stato nazionale, promuoverlo a protagonista conscio di una politica internazionale italiana. Indiscussamente, e salve le solite e circoscritte eccezioni, le generazioni tramontanti non possono né sentire né capir fino in fondo il fascismo, nemmeno ora (in Germania è lo stesso). È bene, ora, che se ne stiano un pò da parte, e in santa pace, visto che, per attori, il destino non li ha voluti; il posto di loro è fra gli spettatori, e ci rimangano. Opposta diametralmente è la posizione delle generazioni nascenti, la loro predestinazione: per uno stato nazionale giovane, abdicare a loro sarebbe accettar la propria fine. È il motivo vitale per cui Mussolini, appena delineatasene l'urgenza, assunse qui una linea decisa e recisa anche verso il Vaticano, e non ne volle poi decampare. Ed è un motivo, per noi nazionalsocialisti, intelligibilissimo. Una ipotetica, impossibile abdicazione ai diritti sulla prima gio-

ventù, adolescenza, fanciullezza, sarebbe stata, comunque, un'abdicazione totale al futuro. I ragazzi d'Italia son dello stato fascista. E le mamme d'Italia affidano i bambini al Duce. Avvenimento di significato enorme, afferrato bene, poco fa, da un giornalista berlinese: con un popolo come gli italiani e le italiane, pronti sempre a scattare se appena si toccano a loro i figlioli, non ci si può immaginare atto di fede più incondizionato. Quando le mamme affluiscono al Fòro Mussolini — larga striscia di folla lungo le gradinate di marmo — li rivedono sull'area erbosa verde: balilla, avanguardisti, giovani e piccole italiane, nei saggi ginnico-sportivi dell'Opera Nazionale Balilla. Gli altoparlanti trasmettono i comandi, e una fierezza di già soldatesca appare sui visi appena adolescenti o ancora di bambini, e il loro portamento è di già tutt'uno col senso della disciplina, e son tutti di già soldati virtuali, soldati dell'idea fascista; ne sono totalmente bruciati. « *Siamo una nazione in prima linea* ». Mussolini ha ridato

all'Italia degli italiani la fede in sé stessa, e i giovanissimi si sentono chiamati anche loro a combattere per l'idea italiana e fascista, sanno benone cosa contano e costano. « *A chi l'Italia fascista?... A noi!* ». Per loro Mussolini ha coniato il motto classico: *libro e moschetto*: e libro e moschetto è la loro allegorìa. « *Seguir virtute e conoscenza, e aver la forza nelle mani; sapere, e saper tirar diritto. Ecco il binomio: ci basterà per finir di fare l'Italia fascista. Dieci anni, e vedrete* ». Punto e basta; chè al testo sarebbe di troppo ogni glossa. Ché l'unità non intaccabile, e l'unanimità inattaccabile sull'assioma-base d'esser fascisti e viver da fascisti, lascia aperta qualsiasi possibilità di fecondazione ed elaborazione, negli àmbiti autonomi delle coscienze individuali. Ché la dinamica d'un'idea creativamente rivoluzionaria non s'esplica col rifar i cuori e i cervelli su misura, ma vince nell'intangibilità vivente e unitaria dei corollarii fondamentali. Più intangibile il rigore e vigore dei fondamenti spirituali: più vigorosi allora e ri-

gogliosi — in proporzione geometrica — gli sviluppi reali.

L'idea fascista, vincitrice, ha pagata la vittoria in moneta di sangue di martiri; cinquemila morti fascisti sepolti nella marcia verso la vittoria. In testa alle legioni dell'Italia fascista e rivoluzionaria, marcia oggi la legione dei morti. Ed è stata percezione concreta in chi, come me, ebbe a visitar la *Mostra della Rivoluzione Fascista*; codesta plastica, intelligentissima illustrazione del fascismo: dal suo anno di nascita — quello dell'intervento italiano nella guerra mondiale — ad arrivar agli anni della conquista rivoluzionaria. Finita la fuga delle sale, ti trovai ad un tratto in una stanzuccia: un paio di tappetini logori, per tutto arredamento: una scansìa, un ricevitore telefonico, vecchio modello e tremolante, a portata di mano della scrivanìa: sopra la scrivanìa, un calamaio con un dito d'inchiostro asciugato, due bombe a mano; la stanza di Mussolini al *Popolo d'Italia* era a quel modo. A quel ricevitore, al-

l'ultima chiamata di Roma parlamentare perché venisse a patteggiarci, Mussolini rispose di no; con quel telefono dettò la sua dichiarazione iniziale: *...non vi daremo un ministero, ma un governo...* . Subito dopo la modestia dimessa della stanzuccia, un vestibolo; e s'era nel sacrario dei martiri. Baionetta inastata, immobile, una camicia nera sulla soglia. Il grido d'onore funebre degli squadristi al segretario politico, quando nominava per nome sulla bara il camerata ammazzato nell'imboscata, ripetuto all'infinito nella concavità circolare della cupola: *presente, presente, presente.* Ripreso all'infinito, da una sorgente musicale velata e continua, il tèma primaverile e squadrista di *Giovinezza.* Così la rivoluzione fascista ha onorato nel suo decennale i suoi martiri: così affonda le sue radici nel passato suo e nazionale: nel solco solare della tradizione italiana: fissando con coraggio freddo l'avvenire. Alla *Mostra della Rivoluzione*, le analogìe di tutti i momenti mi ritrasportavano a tutti i momenti qua

in Germania. Camicie nere chiazzate di sangue di fascisti ammazzati; il seggio d'un consigliere comunale patriotta assassinato a revolverate nel corso d'una seduta; le lettere di Mussolini scolaro, e i rapporti scolastici in base a cui non gli si conferiva una borsa « per verificata insufficienza di requisiti intellettuali »; portata lì pezzo per pezzo, e rimontata fedelissimamente, quella spalletta di ponte dove s'aggrappò uno squadrista, aggredito di sorpresa e destinato a finir nel fiume: e i comunisti gli pestaron le mani, e precipitò, e affogò. Tutto come qua da noi; e anche i frutti che ne nasceranno si somiglieranno. Situazioni, s'intende, diverse: soluzioni politico-sociali, si capisce, disformi; ma la direttrice di marcia è comune, è identica. E non c'è proprio da annaffiar la pianticella di nessuna, di nessunissima illusione: altri partiti in casa sua, il fascismo non li tollererà mai più: e non regalerà loro mai più neanche un briciolo di potere: e nemmeno vorrà sentirne discorrere; la conquista rivoluzionaria fu, è

stata, resterà affare esclusivamente suo. La rivoluzione fascista l'ha bell'e dimostrato; la rivoluzione nazionalsocialista comincia a dimostrarlo ora. Un soffio giovanile rigeneratore ne è l'ispirazione comune. In Italia — s'è detto — dodici anni di rivoluzione autentica di già in atto; e s'è anche detto che, alla conclusione d'ogni ciclo rivoluzionario, un altro ordine regna, politicamente e socialmente nuovo, completamente nuovo.

E di illazioni finali da trarre appena ne restano. Distendersi in particolari, ancora?... I risultati sono troppo evidenti, e troppo eloquenti i coronamenti. Spendere ancora parole è superfluo.

Il fascismo è in anticipo su noialtri di dieci anni. Anticipo non assoluto, è vero; quel che i fascisti non hanno potuto fare se non *dopo* la loro conquista dello stato, noi nazionalsocialisti, restati all'opposizione dodici anni, s'è potuto, invece e in parte, farlo *prima* della nostra conquista. Ma insomma, son dieci anni di già che il fascismo è *lo stato*, che si

autoelabora e autosviluppa come *uno stato*. Ridurre il distacco, a poco a poco abolirlo, bisogna. Quel che è andato bene per l'Italia, spesso non andrà bene per la Germania; si sa. Ma lo spirito originario e sovrano, ma le premesse preesistenti e superiori, ma la volontà tesa e totalitaria, ma lo slancio uno e unitario: qui, lo ripeto, la comunione, qui l'identità. E il punto cruciale, è l'ascensione della gioventù alla testa anche dello stato nazionalsocialista. Esser vecchi sarà infatti meglio d'esser giovani (in determinati casi che io non vi so poi determinar davvero); ma chi finisce coll'aver sempre ragione, è la gioventù. La gioventù guarda le cose senza tante paia d'occhiali, e, specialmente, con molti impedimenti e *impedimenta* di meno; il suo *sì* o *no*, non li scioglie nella soluzione all'un per mille dei se e dei *ma*, dei *però* e dei *quantunque*; sono un sì o un no, e stop. Un governo di persone giovani non ha mai fatto male a nessuno, e farà bene alla nazione. Napoleone diceva di voler generali giovani con maggiori anziani; la

tecnica, la pratica più lunga dei maggiori anziani supplirà, occorrendo, alla preparazione più corta dei generali giovani. È vocazione, è missione della gioventù rigenerar al suo soffio lo stato nazionale, improntarlo. E anche su un altro capitolo il fascismo ci fa scuola: sull'inammissibilità dei compromessi. La rivoluzione, o è *una* rivoluzione, o non è nulla. La rivoluzione è vincolata al suo dovere storico di rifar o di riveder tutto, dall'a alla zeta, senza tabù sentimentali; chè la logica dell'azione rivoluzionaria domanda e comanda, nelle liquidazioni necessarie, mano libera. Se un muro vecchio e fradicio pericola sempre, ed è un pericolo sempre, e poi non casca mai, mano al piccone: le case degli uomini e delle nazioni son fatte per loro; oppure e viceversa le nazioni, per amor delle mura infradiciate, avrebbero il dovere di puntellarle, fino a morirci sotto? Compromessi zero, dunque.

O tutto il potere, cioè, o niente. E una volta messi alla testa dello stato, i giovani dovranno mettersi a lavorare: più degli anziani,

molto di più, senza sentirsi stanchi mai; avranno a dover far camminare sul loro ritmo ogni meccanismo, ingranaggio, ruota. Uomini di governo, e burocrazìe soprattutto, finora, avevan preso le cose molto ma molto pacificamente; d'ora in poi le cose andranno attaccate di fronte, pigliate d'assalto: e finiamola, una volta tanto, coi cavalli di frisia di tutte le burocrazìe!... E tutto quanto si farà, andrà fatto *per* la nazione e *colla* nazione. Un regime rivoluzionario non ne può assolutissimamente prescindere; e non mi si venga a raccontare che col popolo va adoprato lo stile demagogico, che una lingua non plebea il popolo non l'intende. L'intende benone, invece: solamente, bisogna sapergliela parlare, bisogna parlar le parole che penetrano dritte dentro la coscienza popolare. Gli uomini e le donne del popolo ragionano almeno molto meglio di chi se la rifà con loro perché non saprebbero ragionare. Per lo meno sanno cosa vogliono, cosa si possono aspettare: frugate, stimolate, svegliate in loro un motivo diretto, una par-

tecipazione immediata, un sentimento sentito; e troverete subito la rispondenza, e avvertirete allora d'aver ridestato, anche nella folla, la capacità di sopportare le parole dure necessarie, la dignità di crederci. Un popolo che *voglia* davvero, un capo che gli abbia ridata la dignità di voler la propria volontà, possono, in ultima istanza, tutto: che dire d'un popolo di primissim'ordine come il tedesco?... Il massimo degli spropositi di noialtri tedeschi s'è raggiunto nel passato prossimo; chiunque incontravi, ti ripeteva *che s'era arrivati al colmo della crisi*: ed era un secolo e passa che la crisi era arrivata al colmo, e nessuno si decideva a pigliarla una buona volta per il collo, la crisi. S'era scelto il metodo più infallibile per scoraggiar le migliori intenzioni, per disamorar la nazione di tutto e di tutti. Eppure i miracoli storici li fanno le nazioni; si fanno, in definitiva, cogli uomini e le donne del popolo. Risuscitare nella nazione la fede in sé stessa, piena, incondizionata, illimitata; risuscitar la fiducia assoluta in un principio

d'autorità, popolare, nazionale, storico: che sia tutt'uno col senso della continuità nazionale indivisibile e inalienabile; questa e questa sola è la strada. Come l'Italia nel Duce, la Germania deve credere nel Führer. La discussione sull'infallibilità supposta e fallibilità umana del Führer non va sollevata nemmeno, perché il problema non esiste neppure: qualche volta, e come tutti gli uomini, il Führer potrà sbagliare anche lui: è il suo aspetto umano e personale, e se non sbagliasse mai non sarebbe più un uomo. Costituir una centrale nazionale, integrale e integralmente obbedita; crear la riserva intangibile della fede nazionale: questo è il problema.

Una nazione con un'unica volontà; e l'unità nazionale in atto nell'unità di comando, di disciplina, d'inquadramento, d'esecuzione. Dieci anni per fondare una Germania irrevocabilmente unitaria: tanti ne son bastati, per sé, all'Italia. Dieci anni ci basteranno per ritrovarci, per ritrovar la forza di vincere, contro qualunque inimicizia e ne-

mico. La condizione necessaria e sufficiente è che nella forza nostra virtuale ci crediamo; e crederci è dovere; e credendo vinceremo. La Germania vive oggi la fase appena iniziale di un ciclo storico grandioso: di sviluppi incalcolabili, di durata incommensurabile; percorrerne l'infinità, sia pure soltanto col pensiero, a noialtri non è dato. Figli dell'età nostra anche noialtri, a noi tocca la parte di lavoro assegnataci, spetta a noi affrontar in pieno le questioni interne e internazionali più urgenti e opprimenti, risolverle in pieno. Non son nodi che non si possano sciogliere, tutto ci fa credere che li scioglieremo. Avremo ragione di tutte le resistenze; s'ha il dovere di credere che ne avremo ragione. La direttrice di marcia, a noi tedeschi, ce la segna Adolf Hitler.

MISTICA FASCISTA
MILANO